

Azione non violenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento

Aldo Capitini nel 1964 - dicembre 1993

Gli animali sono miei amici

Avv. 12 1993 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000

VENEZIA 7-8-9 gennaio 1994
17° Congresso Nazionale
Movimento Nonviolento



da pag. 18
a pag. 21

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXX
dicembre 1993

In questo numero

L'argomento 3

IL VEGETARIANESIMO DAL PUNTO DI VISTA MORALE
di Aldo Capitini

HA TROPPE VANITA' LA FELICITA' TERRENA
Nonviolenza e animalismo visti da Gandhi e Tolstoj
di Gloria Gazerri

OGGI È L'UOMO LA VERA CAVIA
Le ragioni che rendono inutile la vivisezione
di Gianni Tamino

GLI ANIMALI SONO MIEI AMICI. IO NON MANGIO I MIEI AMICI
di Cristina Romieri

SCHERZA COI FANTI E LASCIA FARE I SANTI
Le feste con maltrattamento di animali in Italia

L'attualità 13

IBRAHIM RUGOVA, IL "GANDHI ALBANESE"

IL KOSSOVO HA BISOGNO DEL NOSTRO AIUTO
Intervista a Mons. J. Delaporte

GIOVANI DELL'EX JUGOSLAVIA: «DISERTATE»
Risoluzione del Parlamento Europeo approvata il 28.10.1993

Il fucile spezzato 26

GLI INSEGNAMENTI DEL CONFLITTO NELLA EX JUGOSLAVIA
A Vicenza il 6-7 novembre si è discusso un modello di difesa alternativo

IL 17° CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

IL MOVIMENTO CHE NON C'È!
di Mao Valpiana

SI DEVE INVESTIRE NELLA NONVIOLENZA
di Paolo Predieri

PER UNA PRESENZA ATTIVA NEL SOCIALE
di Davide Melodia

Recensioni 22

Obiezione alle spese militari 29

pagine a cura della Campagna OSM

VERBALE DEL COORDINAMENTO POLITICO

Ci hanno scritto 25

A.A.A. Annunci, Avvisi,
Appuntamenti 34

LA CULTURA DELLA NONVIOLENZA SI FA STRADA

Dopo trent'anni...

di Mao Valpiana

Sentiamo davvero una grande responsabilità nel prepararci a celebrare il trentesimo anniversario di *Azione nonviolenta*. Far vivere ogni mese la rivista che Aldo Capitini ideò e realizzò è un impegno gravoso ma di cui siamo orgogliosi. Cerchiamo di fare del nostro meglio pur coscienti della nostra inadeguatezza rispetto alle necessità e forse alle aspettative. La fedeltà dei lettori ed il consenso degli abbonati è per noi il miglior conforto. Da oltre tredici anni mensilmente troviamo le energie, le risorse e le collaborazioni per redarre e stampare la rivista. Significa che non rispondiamo solo ad una nostra esigenza di "fare comunque qualcosa" ma che esiste concretamente la necessità di un giornale come *Azione nonviolenta*. Capitini aveva visto giusto. Noi eravamo poco più che bambini quando nel gennaio 1964 uscì il primo numero di quel foglio chiamato *Azione nonviolenta*. L'editoriale, intitolato "Il nostro programma" e scritto da Aldo Capitini mantiene ancora oggi tutta la sua attualità e freschezza. Lo riprodurremo integralmente nel numero speciale "30 anni di Azione nonviolenta" che stiamo preparando per gennaio 1994. Quel numero speciale sarà pronto per il 17° Congresso del Movimento Nonviolento che si terrà a Venezia nei giorni 7, 8, 9 gennaio '94. Sarà una buona occasione per riflettere insieme sui primi trent'anni di vita del nostro Movimento e della rivista, ma soprattutto per individuare quali nuove strade dobbiamo percorrere. Rispetto ai tempi di Capitini il nostro compito è facilitato. In quei primi anni '60 parlare di nonviolenza significava - nel migliore dei casi - esser presi per persone originali, un po' matte, certamente fuori dalla realtà. Oggi la cultura della nonviolenza si è fatta strada. Il complesso della società corre ancora in senso contrario ai principi della nonviolenza, ma la sensazione di essere vicini al tracollo sociale e politico dopo troppi anni vissuti con l'illusione di essere nel tempo delle vacche grasse, fa aprire gli occhi a tanta gente che inizia a rendersi conto di quanta verità e quanta evidenza ci sia nella proposta nonviolenta.

Chi l'avrebbe mai detto che proprio un comico, un clown, sarebbe stato l'alfiere per il grande pubblico della televisione di Stato dell'etica nonviolenta. Sì, proprio lui, il genovese Beppe Grillo, portavoce in prima serata tivù delle nostre campagne. In un'ora di grillo-pensiero abbiamo sentito il condensato di decenni di riflessione nonviolenta sul rapporto nord-sud del mondo, sui diritti ed i doveri dei consumatori, sull'ecologia profonda contrapposta ad una facile ecologia di moda, sul rispetto per le generazioni future. Come un antico giullare Grillo ha rivelato che "il re è nudo", perché la politica vera può farla ognuno di noi con il carrello della spesa, acquistando o lasciando invenduti i prodotti esposti nei supermercati. Il potere del cittadino, il vero potere, non è nella cabina elettorale ma alla cassa dei negozi. Conservatori e progressisti non si distinguono solo per il voto a Fini o Rutelli, ma soprattutto se comprano prodotti usa e getta o se acquistano prodotti riutilizzabili, se scelgono la bottiglia di plastica o quella di vetro, se prediligono la merce che viene dai paesi esotici o la produzione locale.

Bravo Grillo, senza bisogno di noiosi dibattiti o pallosi convegni hai dimostrato che la politica è una cosa seria ma che può essere fatta anche divertendosi; e soprattutto hai dimostrato che nel paese esiste una cultura radicalmente diversa da quella che vorrebbero imporre mass-media e pubblicità fino ad oggi assecondati dal potere politico. Tangentopoli ha travolto i partiti ma anche i vari mulini bianchi.

Ci stiamo avvicinando al periodo natalizio, con la conseguente annuale invasione di regali, panettoni, pandori e spumanti. Può essere l'occasione buona per passare dalle risate di Grillo alle scelte vere. Quest'anno niente sprechi e spese superflue e dannose. Che sia davvero un natale di solidarietà e di austerità. Lasciamo il panettone nello scaffale del supermercato e divertiamoci a fare una bella focaccia casalinga... comunque occhio al prezzo e all'etichetta degli ingredienti.

Numero speciale "30 anni di Azione nonviolenta" gennaio '94. Aiutateci nella diffusione della rivista. Prenota quante più copie puoi (minimo 10) per la vendita militante nella tua zona. Sconto del 50%. Richiedi all'Amministrazione di A.N.

UNA SCELTA ETICA DELLA NONVIOLENZA

Il vegetarianesimo visto dal punto di vista morale

"Il vegetarianesimo sta dentro l'animo a suggerire altre cose che non hanno nessun rapporto con il mangiare...". In questo articolo il fondatore del Movimento Nonviolento (e dell'Associazione Vegetariana Italiana) delinea la sua concezione di "realtà liberata" di cui anche il mondo animale avrebbe parte.

di Aldo Capitini

Il vegetarianesimo è in stretto rapporto con i problemi della filosofia morale, ed anzitutto con il problema dei fini e dei mezzi. È noto quanto rilievo dette il Kant alla distinzione tra esistenze che non debbono essere considerate semplicemente come mezzo, trovandosi in esse la razionalità, la spiritualità, l'umanità che è fine, ed esistenze che sono semplicemente mezzi, strumenti, tali da servire ad altro. Ma qui c'è subito da osservare questo: che la distinzione tra ciò che deve essere considerato come un fine e ciò che non può essere considerato che come mezzo, non è per nulla una visione fissa ed eterna, perché il progresso sta proprio nell'ampliare la sfera di ciò che è fine, e per esempio l'esistenza dello schiavo valeva una volta semplicemente come mezzo, ora invece vale come fine. Lo Hegel esamina il problema del rapporto tra i fini e i mezzi nell'annotazione al paragrafo 140 della Filosofia del Diritto: pur riconoscendo che certamente alcune volte vi sono dei beni che debbono essere considerati inferiori e come semplici mezzi rispetto ai beni superiori, afferma chiaramente che altre volte, quando si tratti di un'azione oggettivamente e chiaramente definibile come un delitto, non possa essa divenir lecita come mezzo ad un fine da noi soggettivamente dichiarato. Cioè lo Hegel, pur nella pesantezza della sua prassi tutt'altro che nonviolenta, lascia aperta una via: che noi accresciamo, mediante il contributo della nostra vita morale, religiosa, sociale, il riconoscimento che certe azioni non si debbono fare per nessuna ragione ed allora esse entreranno nel cerchio dei "delitti". Così è avvenuto circa la schiavitù giuridica, così potrebbe avvenire per il salariato proletario; così è avvenuto per l'antropofagia, e così potrà avvenire per il carnivorismo. Gettare fasci di nuova luce, di attenzione e di amicizia, su categorie di esseri considerati prima come mezzi, vederli anche come fini, come esseri collaboranti ed aventi diritti, questo diminuisce l'estensione dell'impero del nostro arbitro. Ma mille cose che noi

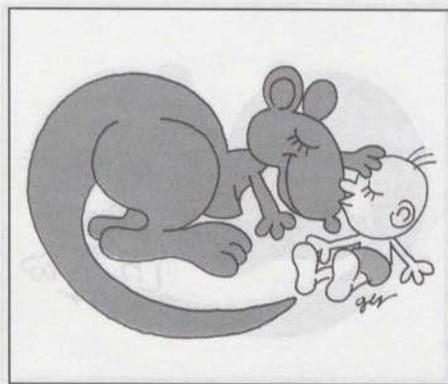
prima ottenevamo per comando le otterremo per cooperazione. In fondo a questa strada sta l'ideale di una realtà in cui non ci sia più nulla che sia soltanto mezzo, cosa, strumento, ma tutto sia soggetto e oggetto di amore.



Aldo Capitini

Una scelta da non spiegare

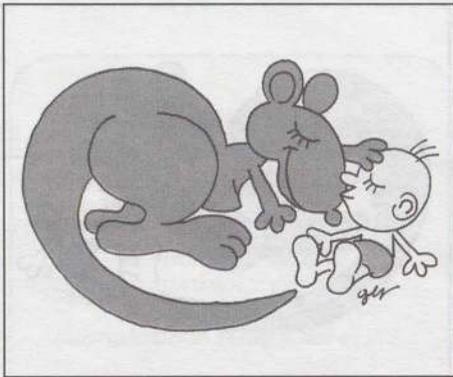
Non c'è bisogno di spiegare che la decisione vegetariana fa fare un buon passo in avanti nella soluzione di questo problema, perché a gruppi di animali viene fatta una specie di dichiarazione di affetto ed eventualmente anche di collaborazione, come alle galline, alle pecore, alle vacche, una dichiarazione pratica che apre il nostro animo ed estende la realtà della libera convivenza. Si capisce che ci sono dei limiti e dei gradi, ma il passo è notevole. Basta, per osservarlo meglio, volgersi indietro e vedere di quanto abbiamo lasciato indietro quelle concezioni teologiche o filosofiche che consideravano gli animali come esseri che non hanno una ragione individuale di esistenza, destinati al nulla ed esclusi dall'eternità, il cui dolore non ha nessuna luce di domani, e che forse non è che lo



stridio di congegni meccanici. Il vegetarianesimo trae fuori da questa posizione orgogliosa ed immobile, perché mette in atto un'intenzione aperta a far di più delle precedenti consuetudini, ad estendere il numero degli amici nel mondo ed anche in una realtà migliore, a cercare attivamente perché si includano sempre nuove categorie di animali in questo nuovo rapporto da cui è esclusa l'uccisione; sicché uno vede come crescere sotto i suoi occhi una società migliore, e spera di potere ogni giorno amare di più. Quando esistenze che parevano essere soltanto mezzi, risultassero invece così valevoli, legate all'instaurazione di un mondo migliore, e perciò l'atto dell'uccisione si caricasse di riprovazione, la filosofia riconoscerebbe (perché questo è il suo compito) che è avvenuto un progresso di vita spirituale.

Una libertà nelle decisioni

È facile osservare che il vegetarianesimo è in stretto rapporto anche con un altro problema della filosofia morale, che è quello della responsabilità della libera iniziativa. Siamo noi liberi delle nostre decisioni? Noi rispondiamo che ogni atto ha qualche cosa di nuovo e non è la perfetta ripetizione del precedente; e in questo qualche cosa di nuovo c'è il posto per l'iniziativa, per un'ispirazione, per un impulso che possiamo collocarvi. Ma c'è atto e atto: c'è l'atto in cui questo elemento nuovo e personale e attuale è minimo, perché lo spirito sonnecchia, o si fa prendere dall'influenza di forze esterne, ed allora i movimenti sono quasi meccanici, come ruota che muove ruota; e c'è l'atto che è vivo, desto, vigile, che considera ma non si fa influenzare. Orbene la nonviolenza nella sua essenza si riporta proprio a questo principio di libera decisione personale di amorevolezza verso l'altro essere, quale che sia la sua condotta: è la proposta pratica di un modo nuovo, al posto dell'indifferenza o dell'odio; l'offerta di un tu che può diventare sempre più profondo. È inutile fare a questo proposito citazioni somme dal pensiero orientale o dal pensiero occidentale. Basti soltanto insistere sul carattere di questo "fare aperto", rivolto ad un essere indipendentemente dalla sua condizione, dalla sua razza, dalla sua condotta anche. Amore ed aiuto: l'atto del Samaritano. Il perdono come espressione della differenza tra il peccato, che è passeggero come tutti i fatti, e il peccatore che è infinita possibilità. Il vegetarianesi-



mo è il rivolgersi a un gruppo di esseri non umani prendendo l'iniziativa di stabilire un rapporto di apertura, e non più di indifferenza o di crudeltà. E questo allargamento fa sì che sia a maggior ragione difficile l'indifferenza o la crudeltà verso gli uomini. Confesso che io diventai vegetariano proprio sotto il regime della violenza fascista che preparava la guerra, perché pensavo che se si imparava a risparmiare l'uccisione di animali, con maggior ragione si sarebbe risparmiata l'uccisione di uomini.

L'azione politica e quella sociale

Ma il vegetarianesimo è in rapporto anche con la scelta del metodo di azione politica e sociale. Se noi non abbiamo una concezione dualistica della realtà, per cui ad alcuni esseri spetta per nascita un destino e ad altri esseri un altro destino, ma una concezione monistica, negando perciò un'assoluta differenza qualitativa tra uomo e animale; e se affrontiamo il problema della liberazione dei gruppi e classi che entro questa unità sono ancora oppressi e sfruttati, noi avremmo due modi: o quello che noi coscienti liberassimo gli oppressi anche se non si rendessero conto del loro stato; o quello che noi stimolassimo negli

oppressi coscienza e volontà rivoluzionaria. Orbene, gli animali possono liberarsi da loro? Non pare, perché le loro iniziative sono, nel complesso, controllate dal genere umano, e sospinte costruttivamente entro certi limiti; tanto più che tali iniziative degli animali appaiono semplicemente vitali, e non tali da avere pieno diritto di cittadinanza e parità nel complesso modo di realizzarsi che è degli uomini. Se si vedessero così, gli animali sarebbero chiusi in un destino inferiore, sorpassati da noi e incapaci di raggiungere il nostro livello e di liberarsi con noi. Ma di contro a questo chiuso di considerarli, c'è un modo aperto, che considera ogni essere come l'inizio di un'apertura e di ulteriori possibilità. Accanto ad ogni essere, ci mettiamo in un'azione progressiva, e crediamo che quell'essere possa liberarsi e svolgere a meglio e a più. Non guardiamo al punto di partenza che può essere diverso tra noi e lui, e pieno di limiti; ma al punto di arrivo comune, una realtà liberata che comprenda tutti. Da ciò deriva un diverso modo di condurre la lotta: o gli animali sono come un avanzo del passato, o sono uniti a noi in un comune destino di liberazione.

In questo secondo caso, noi prendiamo iniziative di speranza, di avvicinamento, di linguaggio, di concordia, con la persuasio-

ne che se anche, nel momento attuale, essi non sono consapevoli esattamente dell'orizzonte verso cui possono andare, lo saranno. Cioè non importa che la rivoluzione liberatrice la facciamo noi; è possibile prendere insieme una serie di iniziative liberatrici. E molto importante è, tra queste, quella vegetariana, che libera noi e loro da un vecchio modo di essere.

Le complessità dell'essere

Sta prendendo sempre maggiore rilievo nella filosofia e nella pedagogia la concezione che l'individuo abbia in sé una riserva di possibilità, di qualità svilupparli, di atteggiamenti nuovi, che possono essere evocati o possono restare sepolti, allo stato potenziale. Da questo punto di vista sarebbe errato considerare il bambino come un carico di un'energia violenta ed egocentrica che vada incanalata e trasformata per condurla a risultati civili: il bambino ha anche tendenze di socievolezza, di fraternità, di unità amore, di dedizione; e sta all'ambiente che noi collochiamo intorno al bambino di confermarlo in queste tendenze superiori. Se l'individuo umano visto così nelle sue potenzialità, è tanto complesso, perché non ritenere che anche nell'indivi-

Come San Francesco si fece dare certe tortore da uno iovine

Uno iovane aveva preso un di molte tortore, quali portando a vendere, si scontrò in san Francesco, il quale aveva sempre alli animali singulare pietà, massime agli animali mansueti.

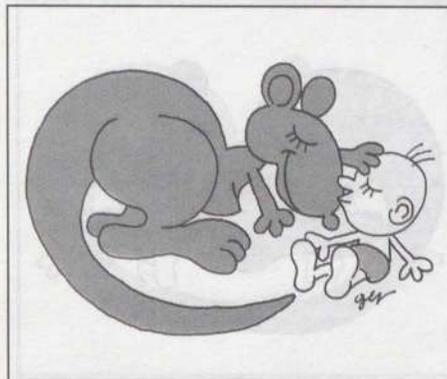
Però, riguardando quelli uccelli con gli occhi pietosi et mansueti, disse: "O iovane da bene, priegoti darmi queste tortore, ché uccelli si innocenti - che sono assimilate ad l'anime caste, humili et fideli - non vengano ad mano di crudeli, et siano malamente uccise".

Subito il iovane, ispirato da Dio, liel diede. Ricevute che l'ebbe in grembo, cominciò dolcemente a parlare con loro: "O sorelle mie tortore semplici innocenti et caste, perché voi vi lasciate così pigliare? Or ecco, scampare vi voglio dalla morte, et farvi nidi, acciò che

facciate frutto, come comandato da Dio. Crescete, moltiplicate, ringraziate il vostro creatore, et riempite la terra". Onde a tutte fece nido, et usandovi, cominciorno a far de l'uova, poi de' figliuoli innanzi a' frati. Et così dimesticamente usavano ed stavano con san Francesco et con li altri frati, come se fossino state galline, sempre notricate da loro, né mai si partivano fino che san Francesco con sua benedizione die' loro licenzia che si partissino.

Et al iovane che liel diede, disse: "Figliuolo, tu sarai ancora frate di questo ordine, et graziosamente servirai a Iesu Cristo". Così fu, perché il detto iovane si fece poi frate, et gran tempo santamente ne l'ordine visse.





duo animale possono essere destinate qualità inedite, che altrimenti resterebbero chiuse? Tanto è il valore dell'atto, dell'incontro con l'animale, di quel senso di sicurezza che esso deve provare accanto a noi, e che deve renderlo quasi stupefatto dopo l'orrore delle stragi che l'umanità compie instancabilmente nel campo animale. Se si pensa ai veleni che l'animale diffonde nel proprio corpo al momento del supremo spavento dell'uccisione, veleni che saranno poi assunti dai mangiatori della carne stessa: si comprende come la piacevole sorpresa della pace non possa che sprigionare ispirazioni nuove negli animali. Io l'ho studiato, per esempio, in quegli esseri mirabili che sono i gatti, quando si convincono di non aver più ragione di temere da una persona vicina. E sempre da questo lato del valore dell'atto è da considerare, secondo me, che l'alimentazione vegetariana non si riflette soltanto, come è stato studiato, per la qualità dei cibi, che diversamente influenzano il costituirsi psichico nostro, ma per il fatto che l'atto stesso del mangiare viene ad essere elevato dal piano della semplice utilità ad un piano in cui viene celebrato un atto di amicizia, una vicinanza cosmica. Anche questa della estensione dei significati spirituali ad atti che ne erano privi è indizio di progresso. Se uno si accinge a mangiare qualsiasi cosa, purché egli sia convinto che ne ritragga forza; ed un altro invece voglia scegliere ciò che mangia non solo col criterio dell'efficacia, ma anche col criterio di non distruggere forme rilevanti di vita e di non produrre dolori crudeli; questo segnala una differenza netta; il secondo atto ha un peso diverso dal primo, e ci fa diversi che nel primo caso. Ebbene questa intenzione di elevare e purificare i nostri atti rientra nel problema morale moderno di purificare la prassi, di non accettare qualsiasi prassi, ma solo quella che è riferita a valori alti e progressivi. Ben ha fatto la filosofia moderna dal Kant ad oggi a dare tanto rilievo all'azione, alla pratica; ma questo indica meglio il dovere che abbiamo di purificare la pratica: un eccellente e moderno maestro in questo è stato Gandhi.

Un contributo alla trasformazione

Il vegetarianesimo si presenta come un prezioso contributo per la trasformazione dell'uomo e della realtà. È noto che la più

profonda aspirazione dell'uomo non è di restare così com'è, ma di trasformarsi in meglio, di far posto ad una razza più elevata. Naturalmente questa evoluzione o salto in avanti non è visto secondo bravura, potenza, tecnica, cerebralità, ma è visto secondo il meglio che l'uomo possa raggiungere: indipendenza da motivi sensibili, apertura amorevole agli altri esseri, capacità di produrre valori morali ed estetici più puri. Una trasformazione non in senso atomico che dal punto di vista morale non significherebbe nulla, ma nel senso di un più visibile regno dello spirito. A questa tra-



sformazione dell'uomo il vegetarianesimo contribuisce perché fonda nell'uomo una solidarietà con tanti esseri che prima teneva per cose, e sviluppa un senso corale della vita e non egocentrico. Ma anche nella trasformazione della realtà, il vegetarianesimo dà il suo contributo. Si sa che molti hanno parlato del dolore degli animali. Il filosofo Malebranche osservò, nella "*Recherche de la vérité*", che gli animali non possono sentire e quindi non soffrono il dolore, altrimenti questo sarebbe in contraddizione con un Dio infinitamente potente e giusto. Ma come si può dire che gli animali non sentono il dolore? Soltanto con l'iniziativa; assumendo il proposito di non dare noi il dolore, di non dare noi la morte. Chissà che la realtà non dia il dolore e la morte perché noi diamo il dolore e la morte? Dobbiamo cambiare noi profondamente; la realtà forse ci seguirà, si trasformerà: ora, con la nostra cattiva condotta, non abbiamo nessun diritto di farle rimproveri.

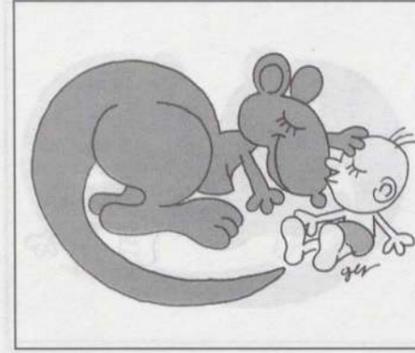
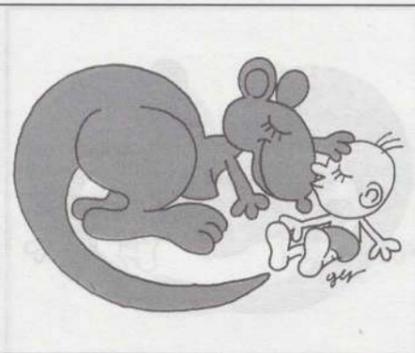
Dei diritti e dei doveri

Si potrebbe porre il problema se gli animali abbiano diritti, abbiano doveri, come è di

ogni vita morale. Noi abbiamo già visto che il problema del rapporto tra gli uomini e gli animali è in sviluppo, e una tappa luminosa è certamente il vegetarianesimo. Alcuni diritti da molti codici sono stati riconosciuti agli animali, per esempio di non essere torturati che in certe condizioni. Lo sviluppo continuerà. Ma il fatto da osservare è che questi punti vengono raggiunti in genere per iniziativa umana; il che spiega anche che difficilmente si possa parlare di "doveri" da parte degli animali, anche se talvolta questo discorso è stato fatto e si sono impiantati perfino processi. Questo è il campo dove bisognerà più lavorare e sperimentare e creare; e forse si arriverà a risultati più precisi di quanto immaginiamo. Quello che è chiaro è questo: che l'iniziativa nostra di protezione degli animali ci educa a lavorare non solo quando c'è il contraccambio in una società di uguali; ma anche quando noi dobbiamo essere centro di un lavoro che è dato senza ricevere e senza calcolare i risultati. Per evitare che la vita sociale sia vista soltanto nelle istituzioni e nei legami giuridici, questo farsi centro di iniziative di "puro dare" allarga ed eleva l'orizzonte.

Un'influenza dinamica

Il vegetarianesimo influenza dinamicamente la vita morale caricando il nostro atto con il valore della "buona intenzione", con riferimenti ampi e universali, reagendo anche alle abitudini e alle tradizioni errate; e la influenza creando un costume, un *ethos*, un modo civile diverso: dopo un po' di tempo ci si accorge se una persona è vegetariana persuasa e coerente: il vegetarianesimo sta dentro l'animo a suggerire altre cose che non hanno nessun rapporto con il mangiare. La vita morale ispirata dal vegetarianesimo non è soltanto di omaggio al vivente, ma è anche di inquietudine, e perciò più aperta: noi vorremmo estendere il principio del rispetto della vita, e perciò, rifiutando il carnivorismo, cerchiamo ancora se non sia possibile risparmiare la vita delle piante, e facciamo dei buoni progressi, ma non siamo pienamente soddisfatti. Ebbene anche a questa inquietudine è un bene per la vita morale perché la mantiene aperta, perché le impedisce di credere di aver fatto tutto e di essere perfetta. È morale non la perfezione di essere perfetti, ma lo sforzo e la speranza di migliorare.



NONVIOLENZA E ANIMALISMO VISITATI ASSIEME DA GANDHI E TOLSTOI

Ha troppe vanità la felicità terrena. Lo "sconvolgente" messaggio di due nonviolenti

Tolstoj: Un cacciatore pentito



Sono stato cacciatore per molti anni, anzi la caccia era per me una occupazione molto seria: non solo io mi esercitavo al tiro, ma ne studiavo anche la teoria, e non conoscevo emozioni più vive e deliziose per l'anima mia, di quelle che la caccia mi procurava.

Ma talvolta mi assaliva il dubbio sulla legittimità di questo piacere. Non volendome ne privare, cercavo ogni sorta di scuse, e ciò mi bastava. Ma il dubbio accrescendosi col tempo, il godimento diminuiva. Così il rimorso, dapprima appena percettibile nella mia coscienza, si ingrandì poco a poco, se ne impadronì interamente, la scosse, e finì coll'inquietarmi seriamente.

Dovetti guardare la verità in faccia, ed allora compresi la crudeltà della caccia. Ora in essa non vedo che un atto inumano e sanguinario, degno solamente di selvaggi e di uomini che conducono una vita senza coscienza, che non si armonizza con la civiltà e col grado di sviluppo morale, a cui noi ci crediamo arrivati.

Un'analisi, a partire da quello che hanno detto e fatto in proposito Tolstoj e Gandhi, di alcuni aspetti del rapporto tra ahimsa e amore per gli animali, tra crudeltà e comprensione per tutte le creature viventi.

di Gloria Gazzeri

Tutti conoscono Leone Tolstoj come uno dei più grandi romanzieri russi e non c'è persona colta che non abbia letto "Guerra e Pace" o "Anna Karenina". Meno noto è il fatto che Tolstoj all'età di 50 anni, già famosissimo, ricco, padre e sposo felice, si accorse della vanità di questa sua felicità terrena, attraversò una profonda crisi spirituale e approdò infine alla verità del Vangelo e di tutti i grandi maestri spirituali: l'unica salvezza, l'unica felicità per ciascun uomo risiede nell'amore e nel servizio reciproco, e questo amore non deve limitarsi agli esseri umani ma comprendere tutte le creature viventi.

Da allora e fino alla morte, avvenuta trenta anni dopo, Tolstoj cercò di cambiare la sua vita secondo questi principi, pur tra enormi difficoltà familiari; scrisse una enorme quantità di saggi, lettere, articoli, per diffondere la verità che lo aveva illuminato, ponendo i fondamenti teorici della nonviolenza moderna. Fin dai primi anni della sua conversione Tolstoj cessò di mangiare carne, divenne vegetariano e abbandonò con orrore l'attività della caccia, a cui pure si era dedicato con passione negli anni della giovinezza, secondo l'uso di tanti nobili russi.

Nei suoi scritti condannò la guerra, il servizio militare, lo sfruttamento dei contadini, le crudeltà dei tribunali e delle prigioni, affermò che bisogna vincere il male con il perdono e l'amore.

Queste sue opere del secondo periodo, di grande verità ed efficacia, purtroppo sono poco conosciute e poco ristampate, quasi che la cultura moderna abbia apposto un rifiuto ad un messaggio troppo sconvolgente.

Fra i tanti scritti tolstoiani sulla nonviolenza, due soli e piuttosto brevi riguardano la nonviolenza verso gli animali, ma bellissimi e degli di quel genio che egli era.

Alimentazione e ascesi

"Il primo gradino" (1891) è dedicato al problema dell'alimentazione vegetariana.



Contiene, oltre a principi più generali riguardanti alimentazione e ascesi, una descrizione di grande potenza del macello della città di Tula, da lui appositamente visitato. Le scene della macellazione sono rappresentate con tanta vivezza e soffusa pietà che l'effetto è immediato. Difficilmente dopo tale scrittura una persona potrà tornare con indifferenza alla dieta carnea.

Le conclusioni del saggio in questione sono queste: "...se l'uomo cerca seriamente e sinceramente di progredire verso il bene, la prima cosa di cui si priverà sarà l'alimentazione carnea... infatti il suo uso è immorale, perché comporta un'azione contraria alla morale: l'assassinio" scrive Tolstoj. Il vegetariano è il primo passo, "il primo gradino" verso il Regno di Dio, verso il perfezionamento morale dell'umanità. Ed

Anche nel breve scritto sulla caccia Tolstoj, fra le altre riflessioni e ricordi personali sulla crudeltà della caccia, pone un concetto fondamentale per qualsiasi ricerca successiva sull'argomento.

La condanna della caccia

"Il cacciatore - egli scrive - soffoca in sé il prezioso sentimento della pietà. È poco probabile che fra i cacciatori se ne trovi uno che non provi almeno una volta un principio di pietà per le sue vittime, ma che pure ogni volta non cerchi di respingere tale sentimento, considerandolo una debolezza... In questo costante suicidio morale è il male supremo della caccia".

Ciò che la caccia è da condannare non solo perché è una forma di crudeltà inutile verso gli animali, ma perché è distruttiva per la psiche e lo spirito di colui che la pratica.

Scrisse Gandhi che fu la lettura di un'opera di Tolstoj, precisamente "Il Regno di Dio è in voi" a convertirlo alla nonviolenza. Il legame tra i due è dunque strettissimo, ma Gandhi attinse i principi della nonviolenza, verso gli animali in particolare, anche dalla sua stessa tradizione indiana. Il Buddismo predica benevolenza e compassione verso tutti gli esseri senzienti e ancor più rigorosamente il Jainismo (religione fondata in India intorno al 500 a.C.) prescrive assoluta ahimsa anche verso gli animali e quindi uno stretto vegetarianismo. I monaci jaina mangiano solo alla luce del giorno per evitare di ingoiare insetti e spazzano il terreno davanti a sé, quando camminano, per non schiacciarli. Ricordiamo che la madre di Gandhi era di religione jaina e molto osservante. Gandhi praticò il vegetariano dapprima con poca convinzione per rispetto verso la madre, più tardi in Inghilterra ne comprese le profonde implicazioni etiche e vi aderì con entusiasmo.

I sacrifici di una scelta

Fondò a Londra un club vegetariano, che fallì però nel giro di pochi mesi. In Sud Africa finanziò un ristorante, rimettendoci

una grossa somma. Si sobbarcò a sacrifici e pericoli pur di restare fedele a tale dieta. E in due distinte occasioni, quando medici insipienti dichiararono in pericolo la vita della moglie e di un figlio, se non si nutrivano di carne, egli, con il loro consenso, rifiutò le prescrizioni mediche, li curò con cure naturali ed evitò di dar loro la carne. Gandhi scrisse anche molte riflessioni sul vegetarianismo e lo raccomandò come mezzo di purificazione e per avvicinarsi a Dio.

Sulla vivisezione scrisse: "Aborro la vivisezione con tutta l'anima. Detesto l'imperdonabile strage della vita innocente in nome della scienza e della cosiddetta umanità e ritengo che non abbiano nessuna importanza tutte le scoperte scientifiche macchiate di sangue innocente".

Il vegetariano e il rispetto per gli animali restarono indissolubilmente legati alla cultura nonviolenta. Aldo Capitini, che la diffuse in Italia, fu anche il fondatore della Società Vegetariana Italiana (1952), vegetariani furono altri discepoli di Gandhi, come Lanza del Vasto.

E concluderemo così. Se tanta importanza hanno dato ad un rapporto corretto verso gli animali i due più grandi profeti della nostra epoca, non è certo un caso.

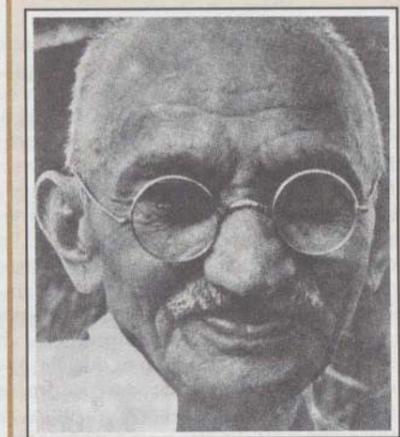
L'animalismo oggi non può o non può più o non solo restare nell'ambito rispettabilissimo, ma più ristretto, di una zoofilia sentimentale.

Diffondere oggi il rispetto e l'amore per ogni forma di vita e per gli animali in particolare, verso cui l'umanità si è macchiata delle più odiose crudeltà, significa diffondere una cultura salvifica, costruire le basi stesse di una civiltà di pace e di nonviolenza.

Perché quella specie di civiltà pre-umana, in cui abbiamo finora vissuto, è crollata. Se potremo ricominciare (e non è sicuro che ci riuscirà), se c'è una speranza di ricominciare, questa passa anche attraverso il rifiuto dell'antropocentrismo. Fra i fondamenti della cultura futura, una cultura finalmente "umana", sia religiosa che laica, ci sarà certamente l'assoluto rispetto ed amore verso tutte le creature viventi.

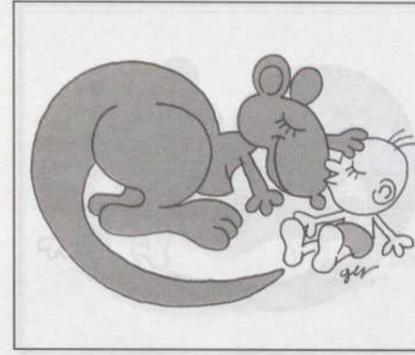
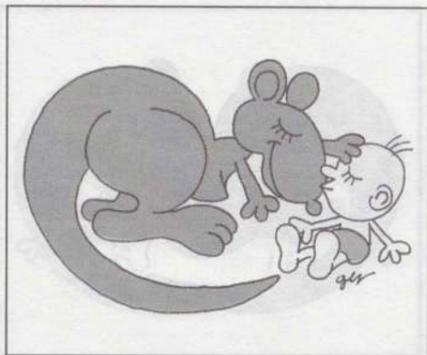


Gandhi: Un vegetariano non ideologico



Qualche giorno fa un vitello che si era storpiato giaceva agonizzante nell'ashram. Gli furono prestate tutte le cure possibili. Il chirurgo, al quale chiedemmo consigli, dichiarò che il caso senza rimedio e senza speranza. La sofferenza dell'animale era talmente grande, che non poteva nemmeno voltarsi sul fianco senza lancinanti dolori.

Sentii che in queste circostanze l'umanità esigeva che si ponesse fine all'agonia ponendo fine alla vita stessa. La questione fu sottoposta a tutto l'ashram. Durante la discussione, un degno vicino si oppose violentemente all'idea di uccidere, anche se per porre fine alla sofferenza. La sua opposizione si basava sul fatto che non si ha il diritto di togliere la vita che non si può creare. Il suo argomento mi sembrò privo di validità in questo caso. Ne avrebbe avuta, se la vita fosse stata tolta per interessi personali. Alla fine, in tutta umiltà, ma con la più chiara convinzione, feci venire un dottore perché caritatevolmente uccidesse il vitello con un'iniezione di veleno. Tutto si compì in meno di due minuti.



LE RAGIONI CHE RENDONO INUTILE LA VIVISEZIONE

Oggi è l'uomo la vera cavia

Ci sono motivazioni, sia etiche che scientifiche, che giustificano un'opposizione alla sperimentazione di laboratorio sugli animali. È finita da tempo l'illusione dogmatica di una scienza capace di trovare sempre e comunque una soluzione a qualunque problema.

di Gianni Tamino (*)

Penso che un rifiuto della vivisezione e quindi una coerente opposizione a tale pratica sia pienamente giustificata da motivi di ordine etico, in quanto oggi stanno sgretolandosi le interpretazioni antropocentriche che il ruolo dell'uomo in natura, in base alle quali la specie umana potrebbe usare a suo piacimento tutti gli altri organismi viventi e ogni forma di risorsa naturale. Le conseguenze di una tale visione del mondo sono sotto gli occhi di tutti: equilibri ambientali formati in lunghi tempi biologici o geologici fortemente compromessi in tempi storici (cioè nell'arco di qualche generazione umana: qualche secolo a fronte di milioni o miliardi di anni); il futuro di molte specie viventi, uomo compreso, messo in dubbio da profonde alterazioni del pianeta (effetto serra, buco d'ozono, piogge acide, inquinamento degli oceani, desertificazione dei suoli, ecc.).

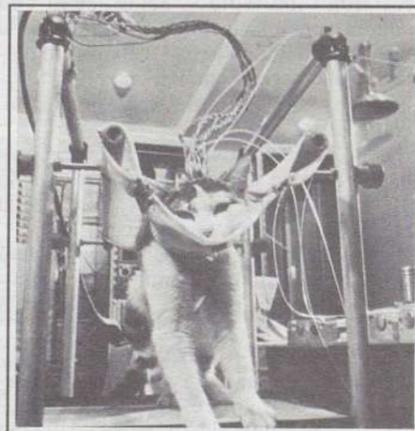
Nel ritenere immorale il diritto di vita o di morte sulle altre specie animali da parte della specie *homo sapiens* siamo comunque in buona compagnia: nel tempo hanno espresso concetti analoghi, per citarne solo qualcuno, il poeta latino Orazio, S. Francesco d'Assisi, Leonardo da Vinci, Voltaire, Goethe, G.B. Shaw, Victor Hugo, Garibaldi, Gandhi, Albert Schweitzer (medico e premio Nobel per la pace) e tanti altri. Tuttavia il rifiuto della vivisezione per motivi etici riguarda le persone più sensibili e non riesce a coinvolgere coloro che si lasciano ingannare da domande del tipo "sceglieresti la vita di un animale o quella di tuo figlio?", sottintendendo che il "sacrificio" animale possa salvare vite umane, compresa quella di chi ci è più caro (da notare che questo tipo di domande, per nulla scientifiche, cercano di suscitare nell'interlocutore reazioni ben più emotive di quelle che animano i più accesi animalisti!).

E poiché penso che il futuro della ricerca medica debba avere fondamenti scientifici oltre che etici, mi sembra opportuno sviluppare ragionamenti per mettere in evidenza che la vivisezione è scientificamente un errore metodologico frutto di una con-

cezione scienziata (non scientifica!) della ricerca biologica e medica.

L'illusione svanita

Da un'impostazione scienziata ed antropocentrica è derivata l'illusione dogmatica che la scienza possa sempre e comunque trovare una soluzione a qualunque problema, grazie all'estrapolazione al mondo reale di dati ottenuti su modelli per lo più inadeguati a rappresentare la complessità



presente in natura, usando metodi e logiche meccanicistiche che non si adattano ai fenomeni biologici o ecologici. Questi modelli hanno fatto perdere di vista le relazioni che intercorrono tra ambiente, natura e organismi, valutando solo le parti e ignorando la complessità della realtà nel suo insieme.

Da ciò è derivato anche un conseguente modello sanitario in cui l'uomo è visto in funzione delle sue parti, che si possono alterare e ammalare, e non nella sua globalità; ad ogni malattia corrispondono uno o più rimedi standardizzati (e poco importa se creano altre malattie in altre parti del corpo, tanto ci sono comunque nuovi rimedi anche per queste nuove malattie!) e conseguentemente anche le strutture sanitarie sono viste come "officine" dove riparare o sostituire i pezzi della "macchina" uomo. Tale modello ha portato a trascurare la

prevenzione delle malattie e anziché individuare i processi e le strutture di autodifesa per potenziarli ed evitare la loro alterazione, si sono cercati modelli della "macchina" umana per effettuare verifiche ed esperimenti da trasferire all'uomo: questa è l'origine e la logica della sperimentazione sull'animale.

Una logica che dovrebbe fondarsi su precise corrispondenze tra uomo e animale, ma ogni biologo sa che animali diversi possono presentare alcune caratteristiche anatomiche e fisiologiche simili o uguali, ma molte altre in parte o del tutto diverse; e già questa considerazione rende il modello animale del tutto inaffidabile poiché ogni animale è solo modello di se stesso.

Selezioni artificiali

Inoltre gli animali usati per gli esperimenti sono animali selezionati artificialmente, di cui non si conosce l'idoneità a vivere in un ambiente naturale o tantomeno in un ambiente artificiale come quello di laboratorio, tenuti in gabbia senza quelli stimoli indispensabili a sviluppare le proprie potenzialità autodifese. Così l'animale da laboratorio è un animale non corrispondente a quello che vive nel proprio ambiente naturale e tutti gli esperimenti fatti su di lui non sono neppure estrapolabili agli altri animali della sua stessa specie che vivono in un contesto spazio-temporale naturale. Ad esempio gli animali che vivono senza stimoli naturali in spazi angusti, privati delle loro esigenze biologiche naturali, sono animali fortemente stressati e oggi sappiamo che lo stress riduce fortemente le difese immunitarie; come sappiamo che alcune specie di animali usati in laboratorio, in condizioni che in alcune specie di animali usati in laboratorio, in condizioni spazio-temporali alterate, possono lasciarsi morire: esperimenti su tali animali non danno risultati utilizzabili neppure per altri animali della stessa specie!

Ma questo è ben noto agli sperimentatori che spesso usano queste caratteristiche degli animali da laboratorio per ottenere risultati preconstituiti: infatti animali trattati con sostanze tossiche e animali non trattati possono avere lo stesso indice di mortalità perché la vera tossicità è la vita di laboratorio!

A causa di questi errori ogni risultato sperimentale ottenuto su un animale non ci dà alcuna conoscenza in più: ciò che è stato ottenuto forse si verificherà anche sull'uo-

mo, forse no. Ma noi sapremo se vi è o meno corrispondenza tra uomo e animali usati nella sperimentazione solo dopo aver sperimentato le stesse sostanze sull'uomo. Cioè l'uomo è la vera cavia e l'animale è un alibi per permettere di passare dalla sperimentazione animale alla sperimentazione sull'uomo.

Una struttura dell'OMS, il Consiglio delle organizzazioni internazionali delle scienze mediche, nella pubblicazione degli atti della XV tavola rotonda svoltasi a Manila dal 13 al 16 settembre 1981, è arrivata ad affermare che non vi sono buone ragioni etiche per non effettuare sperimentazioni dirette sull'uomo e, se necessario, sui bambini, altrimenti i farmaci sarebbero somministrati alla popolazione senza adeguate conoscenze cliniche: come dire che la precedente sperimentazione sull'animale non è certo servita a qualcosa, tantomeno a salvare vite umane. Non è forse un caso che in Italia vi sia una legge che regola, seppure in modo discutibile, la sperimentazione animale, ma nessuna norma regola la sperimentazione sull'uomo.

Esperimenti non scientifici

Ma vediamo, come esempio di sperimentazione animale, il caso del DL 50. Si tratta di quella dose della sostanza da sperimentare alla quale muoiono il 50% degli animali; un esperimento grossolano, per nulla scientifico, inutile, che dà risultati molto differenti per ogni specie di animale impiegato, ma non ci dice nulla sull'azione tossicologica della sostanza nel medio e lungo periodo, nulla sugli effetti mutageni e cancerogeni. Ed ogni ricercatore lo sa. Ma in tal modo le industrie chimiche mettono in commercio prodotti per l'agricoltura (pesticidi) che hanno effetti disastrosi per l'uomo e per l'ambiente, che verifichiamo (come già stiamo verificando) solo dopo molti anni e dopo molti profitti per l'industria chimica.

E per restare nel campo degli effetti mutageni e cancerogeni delle sostanze chimiche è bene anche aggiungere che attualmente la verifica se un composto o un farmaco sia cancerogeno viene effettuata per lo più su topi o ratti. Si potrebbe ricordare anche qui come composti cancerogeni per l'uomo non lo siano per l'animale e viceversa, ma c'è un altro problema.

La prova di cancerogenicità sull'animale, oltre che ambigua, risulta costosa e dura a lungo nel tempo (più di un anno). È perciò

ANIMALISMO: IL PUNTO DI VISTA DELLA CHIESA

Etica cristiana e diritti animali

di Mons. Mario Canciani (*)

Dobbiamo riconoscere che la morale cristiana non ha elaborato fin qui un pensiero coerente e sistematico sulla sperimentazione animale. È indubbio anzi che gli uomini di chiesa hanno spesso veicolato teorie caratterizzate da profonda insensibilità e indifferenza etica.

Uno spartiacque tra le due mentalità è stato indicato dal Papa nel suo discorso del 10 gennaio 1990: "Non solo l'uomo ma anche gli animali hanno un soffio divino".

Aveva ragione Bentham al periodo dell'esplosione dell'epoca industriale in Inghilterra: "Non si tratta di vedere se gli animali abbiano la parola o l'intelligenza, quanto piuttosto se possono soffrire".

Tuttora nella deontologia medica impera una concezione esclusivamente "strumentale" degli animali. Essi sono considerati unicamente in termini di utilità e di vantaggio per l'essere umano. Questo è l'atteggiamento ancora dominante nella nostra cultura, ma non è più giustificabile una concezione della realtà che potremmo chiamare di tipo piramidale in cui l'uomo sta al vertice e al di sopra di tutto.

Forse il cristianesimo, per quanto concerne il rapporto uomo-animale si è ispirato alla linea greco-aristotelica e non a quella biblica. Un antropocentri-

simo esagerato è del tutto alieno dalla visione scritturistica, dove il Creato non è semplicemente un "fondale" per l'uomo ma una realtà viva e palpitante.

L'essere umano nei confronti delle creature animate e inanimate non ha soltanto dei diritti ma anche dei doveri. La *Sollicitudo rei socialis* (34, 26) parla del "rispetto che si deve alla natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo".

La rinnovata comprensione della creazione ci deve spingere ad avere prospettive adeguate entro le quali possiamo comprendere ciò che è giusto o è ingiusto fare. Bisognerà attivare un'autentica responsabilità verso la vita globale del pianeta e non soltanto verso la vita umana.

Occorrerà debellare la sopraffazione arbitraria, cercando situazioni alternative che permettano fin d'ora il rifiuto e l'opposizione a ogni forma di sperimentazione sugli animali.

Movimenti e gruppi sono scesi in campo per la difesa degli animali. C'è una nuova sensibilità emergente nell'opinione pubblica e soprattutto nei giovani. Sono fenomeni meritevoli di una lettura e di interpretazione adeguate da parte dei cristiani e da ognuno che cerchi sinceramente il bene. Non esitiamo a considerarli, come avrebbe fatto Papa Giovanni XXIII, "segni dei tempi".

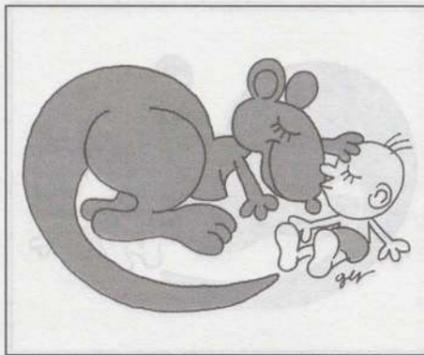
(*) *Bibliista, esperto di simbologia religiosa.*

praticamente impossibile sottoporre a queste prove le varie decine di migliaia di nuovi composti chimici scoperti ogni anno e che si aggiungono agli altri milioni di sostanze chimiche già note, ma di cui è quasi sempre ignota la potenziale cancerogenicità. Anche in questo caso la prova sull'animale non solo è inutile od ambigua, ma costituisce un alibi alle industrie

per mettere in commercio sostanze la cui cancerogenicità sarà verificata solo sull'uomo.

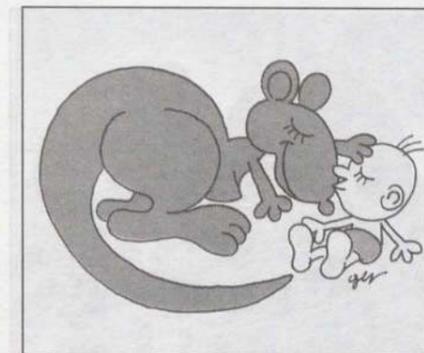
Vi sono invece metodi scientifici *in vitro*, rapidi e poco costosi, che permettono di verificare un probabile rischio mutageno e cancerogeno con notevole attendibilità.

(*) *Docente di biologia all'università di Padova.*



LE CONTRADDIZIONI DEL CONTINUARE PASSIVO DI UN'ABITUDINE

Gli animali sono miei amici. Io non mangio i miei amici



Esiste, anche nel movimento eco-pacifista e soprattutto in quello zoofilo-animalista, una polemica, che è motivo di divisione, tra chi è vegetariano e chi non lo è. Anche se forse dovrebbero essere i non vegetariani ad illustrare i motivi della loro scelta, è importante ricordare alcuni punti fondamentali, collegati fra loro, che danno motivazione al vegetarianesimo.

di Cristina Romieri

Il diritto alla vita

Il vegetarianesimo non deve essere considerato nella sua globalità come un semplice regime dietetico, ma fondamentalmente la manifestazione di un'etica profondamente sentita, il cui principio è il rispetto e l'unità della vita nelle sue varie forme, la comprensione e l'apertura totale verso tutti gli esseri, nella convinzione di un'armonica loro evoluzione e interazione.

Quei valori cioè che sono alla base della nonviolenza e che fanno sì che il non mangiar carne (di ogni animale, pesce compreso) non sia vissuto come una rinuncia, una privazione più o meno masochistica, ma come un'atto consapevole di amore verso tutte le creature viventi e la natura, vissuto in positivo in quanto altrettanto gratificante sotto diversi aspetti.

Una scelta di vita che, ritrovandosi poi a dover fare in continuazione e con attenzione, non può non richiamare e ricollegarsi ad altre scelte più generali di lotta contro ogni forma di ingiustizia, sfruttamento, violenza.

Una presa di coscienza intesa a realizzare la nostra sostanziale unità ed identità con le altre specie animali, ritrovando un equilibrio naturale ormai spezzato, un nuovo rapporto con esseri viventi che - pur diversi da noi - hanno lo stesso il diritto alla vita.

Che va contro il pregiudizio antropocentrico e specista - infondata affermazione della supremazia totalitaria degli umani - nella considerazione che la nostra posizione di dominio non è un dato naturale e nell'attribuzione agli animali di un valore loro proprio che prescinde da quello soggettivo che essi hanno per noi. Gli animali visti non più come beni facenti parte di un patrimonio di nostra appartenenza, di cui possiamo disporre in base alla nostra presunta superiorità nei confronti della natura e sul presunto conseguente diritto a dominare la terra.

Lottare per i diritti degli animali significa prima di tutto lottare per il primo fondamentale diritto, quello alla vita. Ogni animale (e non devono esserci anche in loro gerarchie di specie o di classi: in estinzione, domestici, randagi, "da carne"...) deve aver diritto alla vita, ad un'esistenza conforme alle leggi naturali del proprio gruppo, all'esenzione da ogni sofferenza non determinata dagli eventi della natura. A non essere mangiato soprattutto da chi, per assurdo, dichiara di occuparsi del suo destino. E le accuse lanciate in questo senso dai cacciatori su tale incoerenza sono un punto debole su cui bisogna riflettere.

Il tema sulla sofferenza degli animali non può che legarsi a quella realtà allucinante e crudele che è la zootecnia industriale. Allevamenti come veri e propri lager finalizzati a produrre maggior carne possibile con minori costi possibili, in cui gli animali - "urbanizzati" forzatamente - non sono altro che macchine.

Staccati dalla madre terra e dalla luce naturale, costretti in spazi angusti ed artificiali, nascono, vivono, muoiono, senza poter soddisfare i propri istinti, fecondati artificialmente, privati del rapporto di gruppo, compreso quello materno, ipernutriti con mangimi innaturali (il loro cibo proviene - sempre a scopo di profitto - principalmente da scarti industriali, per necessità trattati con additivi), imbottiti di farmaci (antibiotici in particolare) per salvaguardarli dal rischio di infezioni sempre più frequenti data la loro maggiore vulnerabilità.

L'impatto ambientale delle "fabbriche" di carne

Laboratori di animali tecnologici in cui tra l'altro vengono elaborate spaventose tecniche di ingegneria genetica; tali "fabbriche" oltretutto contribuiscono in maniera determinante al processo di inquinamento del suolo, dei fiumi e dei mari. In esse vengono allevati ogni anno in Italia circa 300 milioni

di animali; le loro deiezioni rappresentano uno scarico, nella sola pianura padana, pari a quello di più di 60 milioni di persone e sono pesantemente responsabili del processo di eutrofizzazione dell'Adriatico.

Gli allevamenti tradizionali ed in piccola scala non sono comunque da meno in quanto a violenza e crudeltà, essendo anch'essi finalizzati al brutale sfruttamento dell'animale, che termina con il suo assassinio. Senza contare poi le enormi sofferenze derivate dal trasporto verso la macellazione, veri e propri viaggi della morte: immobilizzazione forzata, sovraffollamento, patimento della fame, della sete, del freddo, del caldo nelle lunghe soste, e ovviamente l'uccisione stessa, dolorosa in ogni caso anche se effettuata con metodi più o meno "dolci".

È giusto far soffrire e ammazzare un animale per cibarsene, quando ciò non è poi assolutamente necessario, anzi? Ormai inequivocabili dati scientifici, anche dalla medicina ufficiale, (che naturalmente arriva sempre in ritardo) portano alla conclusione che la carne fa male, è un elemento tetrageno (portatore di morte) e che l'alimentazione attuale a base carnea è la causa principale delle cosiddette malattie del secolo e della civiltà del benessere. Per contro, ripetuti studi attribuiscono ai vegetariani miglior salute, resistenza e longevità (la stessa radice "vag" significa far crescere, rendere forte: vedi anche la parola *vegeto*, cioè sano, e la parola *vigoroso*).

Una presunta necessità alimentare

Tralasciando il discorso sulla carne inquinata da ormoni ed altre sostanze dannose, che comunque rappresenta la normalità e non l'eccezione e che evidentemente fa ancora più male, va detto che la presunta necessità dell'alimento carne è del tutto priva di fondamento e che, anzi, la carne (che è bene ricordare senza colorazione rosso artificiale a base di nitrati sarebbe grigia, e senza gli opportuni conservanti sarebbe estremamente maleodorante) è un alimento morto, tossico per la presenza di un gran numero di scorie, di grassi che non divengono fluidi alla nostra temperatura corporea, di macromolecole che mal si adattano ai tessuti umani (cellule animali che prendono il posto delle nostre nuove cellule), di tossine non trasformabili tra cui la putrescina e la cadaverina (scientificamente chiamate proprio così). La carne infatti non è cibo ideale per l'essere umano. L'anatomia e la fisiologia comparata ci informano in maniera inequivocabile

su quale distanza ci separi dagli animali carnivori: denti, muscoli masticatori, ghiandola salivari, succo gastrico, fegato, colon, intestino stesso hanno in noi conformazione ben diversa. E, a parte ogni argomentazione che ci porterebbe lontano sulla nostra storia alimentare e sulla nostra presunta onnivorità, la carne non è comunque cibo per l'individuo cosiddetto civilizzato, sedentario (troppo), lontano da quei tempi primitivi e da quelle ragioni di forza maggiore che ci obbligarono ad una deviazione alimentare contrastante con le nostre esigenze nutrizionali naturali e che comunque non ha prodotto un adattamento fisiologico: la carne quindi non rientra nel nostro interesse biologico.

Occorre intraprendere con coraggio e decisione il viaggio di ritorno all'alimentazione naturale: l'essere umano, anche con la scelta di cibarsi di carne, sta percorrendo la strada del suo decadimento.

Perché noi siamo anche ciò che mangiamo: la scelta del cibo è importante, il cibo è alimento ed elemento che entra in noi, cambia la nostra qualità fisica incluso l'intero sistema nervoso (e con questo la nostra percezione-espressione-interpretazione), condiziona la nostra salute e il nostro equilibrio anche spirituale.

Siamo ciò che mangiamo

Ogni cibo, nella sua quantità e qualità, ha un effetto diverso, ha una propria energia, una propria carica che contribuisce a seconda della propria vitalità al mantenimento della salute.

Cibandosi di vegetali (ovviamente ci si riferisce sempre ad un'agricoltura pulita) possiamo annullare inoltre gran parte del ciclo consumistico, che vede il mito della carne come *status symbol* nella corsa al progresso e al benessere sociale: la definizione "i fagioli, carne dei poveri" sintetizza tale mentalità. E qui il discorso si collega al recupero che va fatto di sane abitudini alimentari e alla nostra attuale alimentazione iperproteica e artificiale, oltretutto alla storia di intere popolazioni di grande civiltà che basano la loro alimentazione esclusivamente o quasi su cereali e vegetali (le stesse OMS e FAO sostengono che la malnutrizione nei paesi poveri è causata solamente - salvo poche eccezioni - da un'alimentazione insufficiente solo per quantità).

Un'alimentazione carnea comporta inoltre implicazioni economiche, ambientali e sul rapporto Nord-Sud del mondo, che sono

molto gravi. Il settore zootecnico rappresenta un considerevole passivo dell'economia italiana (acquisti all'estero e sovvenzioni agli allevatori), a fronte di una scarsa occupazione: a livello mondiale la maggior parte della produzione di cereali serve unicamente per l'allevamento degli animali destinati all'alimentazione di noi paesi ricchi. Per ottenere un chilogrammo di carne sono necessari circa dieci chilogrammi di vegetali che, se consumati direttamente, darebbero proteine e calorie indubbiamente maggiori. Il terreno bastare per dare foraggio al bestiame mangiato da un solo carnivoro potrebbe sfamare cioè ben dieci erbivori. L'energia necessaria per produrre un chilogrammo di proteine animali è da



cinque a venti volte superiore a quella necessaria per una stessa quantità di proteine vegetali. Destinare gran parte della produzione cerealicola a mangime per animali "da macello", in un mondo in cui si muore di fame, è assurdo e folle.

Gli squilibri ecologici

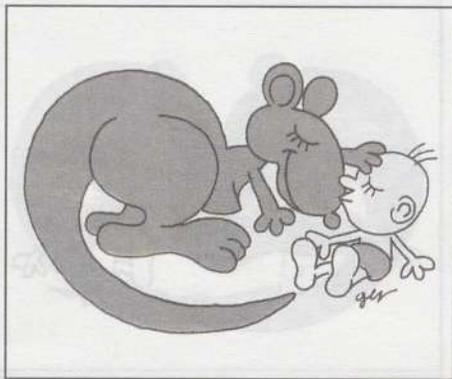
Per assicurare la massima disponibilità di cibo nella maniera più economica sarebbe doveroso attingere quindi le sostanze nutritive in via diretta dal mondo vegetale, con una potenzialità superiore oltretutto più salutare: naturalmente occorrerebbe una volontà politica ben precisa ed una reale solidarietà tra i popoli, non inquinata da scopi colonialistici o di profitto. Come purtroppo sappiamo le grandi pre-

ziose risorse naturali della terra, le preziose foreste tropicali in primo luogo, vengono distrutte in maniera sempre più crescente: circa duecentomila chilometri quadrati di selva pluviale, ricca di varietà genetiche e regolatrice dell'equilibrio climatico, scompaiono ogni anno, sacrificati in nome della produzione e dello sviluppo. Causa principale di tale distruzione è l'incremento dell'allevamento su base estensiva finalizzato alla produzione di carne, per due terzi destinata all'esportazione ed essenzialmente utilizzata dalle compagnie del mercato internazionale del *fast-food*: il grano dei paesi poveri serve a nutrire il benessere dei paesi ricchi.

La massiccia tendenza alla produzione di carne produce gravi effetti e squilibri ambientali anche ove non direttamente legata alla distruzione della foresta, con l'uso dei territori cosiddetti marginali e di montagna e l'abbattimento della selvaggina e col degrado del terreno provocato dall'eccessiva pastura. Per quanto riguarda l'ambiente marino, gli attuali metodi di pesca intensiva (ad aspirazione, a strascico, con reti a maglie fittissime e non selettive, ecc.) non possono che desertificare i fondali dei mari sempre più inquinati, al pari dei loro naturali abitanti (pesci al mercurio e ad altro). Motivazioni etiche, ambientali, economiche, alimentari, di salute e realizzazione totale, nonché di coerenza (è evidente la contraddizione di chi lotta contro la guerra e l'inquinamento ma continua a uccidere e ad inquinare in senso lato il proprio essere), portano quindi ad una scelta che si va sempre più diffondendo, e non solo in Italia.

"Verrà il giorno in cui l'uccisione di un animale sarà considerata come quella di un essere umano" lasciò scritto Leonardo da Vinci che, assieme a molti altri conosciuti e sconosciuti, intraprese questo cammino.

Esiste, a livello nazionale e con vari sezioni regionali, l'Associazione Vegetariana Italiana (AVI), costituita nel 1952 ad opera di Aldo Capitini e che pubblica la rivista trimestrale "L'idea vegetariana" con lo scopo di divulgare ed informare sui vari aspetti del vegetarianesimo. Il suo indirizzo è: AVI - Sede nazionale Via XXV Aprile 41 20026 Novate Milanese (MI) Tel. 02/33240348



L'argomento

FESTE CON MALTRATTAMENTO DI ANIMALI

Scherza coi fanti e lascia fare i santi...

Un viaggio tra il "bestiario" delle tradizioni e del folklore italiano, con uso (e abuso) degli animali. Ovvero quando la violenza si chiama Palio.

Sono più di un centinaio le "feste" con uso di animali in Italia, di cui almeno una quarantina ispirate al Palio. Non siamo ai livelli della vicina Spagna, né per quantità - lì le fiestas sono almeno 3.000 - né per qualità, ma il fatto che altrove si faccia peggio che da noi non è motivo sufficiente per non vergognarsene.

I Santi e le Madonne

Non c'è festa con animali che non abbia un S. Patrono o una Madonna protettrice. Singolare è il caso di S. Antonio abate, a cui sono dedicate alcune di queste feste; lui, il protettore di quegli animali che vengono maltrattati in suo onore. Ma ancora più singolare è il fatto che l'abate Antonio si sarebbe preso il titolo di protettore degli animali per un errore di peso da distratta o frettolosa lettura della sua iconografia, che lo rappresenta sempre in compagnia di animali: in realtà S. Antonio si difendeva dalle tentazioni del diavolo, che veniva raffigurato, come si conviene, in varie forme animalesche.

Oltre a questi e a S. Michele (quello del gallo mezzo nero e mezzo giallo), per lo più si tratta di Santi patroni o anche di autori di miracoli locali. C'è anche un santo falso: l'inesistente S. Costantino inventato a Sedilo (Oristano) per benedire una corsa dove i cavalli si azzoppavano per davvero.

I luoghi

Per una volta tanto il divario tra Nord sviluppato e Sud arretrato non pesa: nel maltrattare animali siamo tutti uguali, da Aosta a Pantelleria. Si distinguono positivamente la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia, che non registrano festeggiamenti perversi, e il Veneto con un solo caso. Lazio e Toscana spiccano invece in testa alla classifica (23 e 18 feste rispettivamente).

Gli animali

È sorprendente la varietà di asini, gli animali più usati subito dopo i cavalli. Gli asini però non sono affatto strutturati per

la corsa, ed hanno anzi una naturale tendenza a procedere in fila senza superarsi. Per farlo, devono essere duramente "sollecitati".

I cavalli sono sì animali corridori, ma le frustate sul muso, sugli occhi, sulle orecchie (vedi Palio di Siena) se le prendono anche loro. Quanto a quelli che corrono

senza fantino, basta guardare alla partenza il loro stato di estrema agitazione per capire la loro voglia di correre: si drogano gli atleti alle Olimpiadi, figuriamoci i cavalli in una sagra paesana.

Anche i maiali



vengono fatti correre, in palii grotteschi e ridanciani. Ma con i maiali si fanno anche altre cose: da citare "il maiale unto" e il maialino preso a scopate dai giocatori bendati. Fino a non molti anni fa era praticato lo scannamento del maiale in piazza; ora è proibito ma è stata inventata una "festa dell'uccisione del maiale".

Anche i buoi vengono costretti alla corsa in palii diversi, con pertiche, pungoli e bastoni a sospingerli.

Galli e tacchini vengono spesso usati in

un rituale detto del "gallo martire": un gallo vivo viene interrato con la sola testa sporgente dal terreno, e i giocatori bendati gareggiano nel fracassargliela con un bastone. Anatre, oche, galline, vengono generalmente "lanciate", spesso con le ali mozzate, da balconi e finestre.

Nessun animale è risparmiato: serpenti a ricordo di un miracolo, in Abruzzo; le rane corrono per un palio a Teramo e Fermignano.

A parte gli scontri di mucche in val d'Aosta, fortunatamente incruenti, da noi non usano combattimenti di animali come le lotte di galli o cani praticate in altri paesi. Da noi non è la violenza diretta sull'animale il motivo dominante, quanto piuttosto il disprezzo ed il ridicolo: asini e maiali vengono fatti correre perché ridicoli; anatre, oche e galline vengono maneggiate come meri oggetti; le rane, poi, non sono nemmeno animali. I buoi sono sempre state macchine da lavoro e tali vengono considerate per il divertimento. I soli cavalli godono di una qualche considerazione, ma questo non li salva dall'essere utilizzati in modo spietato nella corsa, nella doma e nella marcatura a fuoco.

Il Palio di Siena e il Pallio di Vicenza

Bisogna riconoscere che fra le tante tradizioni fasulle o rispolverate dall'oblio per i turisti, quella senese è una tradizione solida, risalente a quando Siena era città potente e temuta e le contrade vere e proprie organizzazioni militari. Ma bisogna anche dire che i senesi di oggi mandano altri a competere per loro, poveri cavalli e fantini mercenari di altri paesi. Loro fanno grandi mangiate e grandi scommesse.

A Vicenza si faceva un Palio più antico di quello senese, un "Pallio" di cavalli berberi senza fantino, sino a quando nel 1857 il governo austriaco non lo proibì perché (così recitava l'ordinanza) "la corsa dei berberi comincia a ripugnare alla cultura del secolo". Proprio così, il secolo scorso. Il secolo attuale, il nostro, sta per finire. La ripugnanza della cultura verso i maltrattamenti di animali di ogni genere è sicuramente cresciuta, ma i maltrattamenti non sono certo diminuiti. Che dire, allora? Diciamo che abbiamo un altro secolo davanti a noi.

L'UNICA SPERANZA PER IL KOSSOVO

Ibrahim Rugova, il "Gandhi albanese"



Il *Dizionario enciclopedico albanese* non dice una parola sull'importante contributo di Ibrahim Rugova sia in campo letterario, sia in quello politico, nonostante la sua sia una delle più eminenti personalità dell'intelligenza albanese. Nei saggi, per i quali è divenuto noto, ha trattato specialmente i problemi della letteratura e della cultura albanese antica. Ha messo in evidenza la ricchezza di questa preziosa parte del tesoro culturale nazionale osando contraddire l'atteggiamento profondamente negativo dell'Accademia albanese.

In qualità di capo dell'Associazione degli scrittori del Kossovo, Ibrahim Rugova è il promotore del maggiore partito di opposizione - la lega democratica del Kossovo - non solo nella Repubblica Serba ma anche fra tutte le repubbliche della ex Jugoslavia. A capo di questo partito, Rugova ha svolto e svolge un ruolo straordinariamente importante affinché gli albanesi della Serbia lottino con mezzi democratici per i loro diritti, garantiti dalla Carta dell'ONU e dall'Atto finale di Helsinki ma completamente negati dal regime di Belgrado.

Un episodio del maggio 1991 aiuta ad illuminare il personaggio e la situazione in cui si trova ad operare: un albanese era stato arrestato dalla polizia perché trovato in possesso di due bombe. "A cosa ti servono?" - gli avevano chiesto. "Per lanciarle su Ibrahim Rugova" era stata la risposta. La polizia, contentissima di aver trovato l'occasione di sbarazzarsi del "Gandhi albanese", com'era spesso chiamato dalla stampa occidentale, era pronta a liberare il prigioniero insieme alle bombe. Ma all'ultimo minuto a uno dei po-

liziotti venne in mente di chiedergli: "e perché vorresti ucciderlo?". "Perché se non ci fosse lui, queste bombe e le altre le lancerei in testa a voi. Lui non ce lo permette, né a me né agli altri come me. Dice che bisogna agire pacificamente. Pacificamente con voi? Meglio lanciarla a lui, la bomba".

Naturalmente quell'uomo non aveva alcuna intenzione di uccidere Rugova. Ma questa storia mostra a che punto delicato fosse giunta già allora la tensione tra albanesi e serbi.

"Per il momento quello che noi vogliamo è un Kossovo indipendente e neutrale: questo è il nostro obiettivo a breve termine - ha recentemente dichiarato Rugova, che è il Presidente del Parlamento semi-clandestino del Kossovo - unirsi all'Albania è un progetto per il futuro. Se però si creassero subito una grande Croazia e

una grande Serbia allora bisognerà ammettere anche una grande Albania, anzi una "normale Albania", perché noi siamo una nazione divisa in due. Ma per ora pensiamo ad un Kossovo indipendente, ad una soluzione che può salvare la pace e la vita di molte persone. È una soluzione in armonia con la Carta dell'ONU, che prevede il diritto all'autodeterminazione".

Pensate ad una spartizione? "No, assolutamente, non ha alcun senso; non esistono da noi "regioni serbe", significherebbe solo cacciare dalla loro case centinaia di migliaia di albanesi. Noi siamo ora una comunità sicura di sé, ben organizzata anche economicamente, per ora nel privato, ma pronta a gestire con successo anche l'economia pubblica, a diventare indipendente".

IL KOSSOVO IN BREVE

Scheda storico-geografica

Il Kossovo è situato a sud della Repubblica serba e confina con Montenegro, Macedonia e Albania. Ha una superficie di 11.000 Km² e conta una popolazione di circa 2.100.000 abitanti, dei quali l'80% albanesi e circa l'8% serbi; la capitale è Pristina.

Ha fatto parte quasi ininterrottamente dell'Albania e ne ha condiviso le sorti fino al 1912, anno in cui questa proclamò l'indipendenza dal governo turco. Nel 1913 le potenze europee decisero lo smembramento dell'Albania che, abbandonata se stessa, fu concessa ora a questo ora a quel regnante europeo.

Dopo la prima guerra mondiale, nella conferenza di Parigi del 1920, le potenze europee vittoriose stabilirono per l'Albania nuovi confini e il Kossovo fu assegnato al Regno di Serbia, Croazia e Slovenia che era stato costituito nel 1918.

Nel 1941 il Kossovo fu riannesso all'Albania, ma alla fine della guerra fu assegnato alla Federazione socialista delle repubbliche jugoslave (la ex Jugoslavia) divenendo, con la Voivodina, regione autonoma della Repubblica di Serbia.

Nel 1974, sotto il Presidente Tito, la terza riforma della Costituzione conferisce a Kossovo e Voivodina lo status di territorio amministrativo autonomo all'interno della Repubblica Serba. Già dopo la morte di Tito la Serbia comincia a minare tale autonomia, tanto che nel 1980 si verifica-

no delle insurrezioni con le quali gli albanesi del Kossovo rivendicano maggiori diritti. La risposta è una strisciante e maggiore repressione.

Il 2 luglio 1990 gli albanesi del Kossovo proclamano l'indipendenza della regione. Subito dopo il governo di Belgrado scioglie il Parlamento e in tal modo revoca di fatto l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione del 1974. La politica, l'amministrazione della giustizia e la sicurezza passano sotto il controllo dei serbi e agli albanesi del Kossovo restano solo i settori dell'educazione e della cultura. A causa dei licenziamenti massicci, della chiusura delle istituzioni, ecc., solo negli ultimi due anni circa 300.000 albanesi hanno lasciato il Kossovo emigrando nei paesi dell'Europa occidentale.

Malgrado la violenza sistematica ed il terrorismo statale, la maggioranza della popolazione persegue in modo pacifico la realizzazione delle sue aspirazioni per l'autodeterminazione, l'autonomia e la democrazia. Nel 1991, promosso dal Parlamento legittimo del Kossovo, si è tenuto il referendum nazionale e la maggioranza della popolazione ha votato per il Kossovo come Stato indipendente.

Il 24 maggio 1992, nella semi-clandestinità, sono state tenute le elezioni pluri-partitiche, parlamentari e presidenziali, a cui hanno partecipato l'87% degli albanesi.



IL PERICOLO DELL'ESPANSIONE DEL CONFLITTO

Il Kosovo ha bisogno del nostro aiuto

Il pericolo di una "serbizzazione" della regione di etnia albanese, il carattere nonviolento della resistenza e la necessità di una soluzione politica delle tensioni nel rapporto di una delegazione della Commissione francese "Giustizia e Pace".

Intervista a Mons. J. Delaporte (*)

Lei torna da una visita ai responsabili civili e religiosi del Kosovo: una visita parallela a quella effettuata contemporaneamente dalla delegazione episcopale francese in Croazia?

Sicuramente, anche se la nostra visita, come Commissione Giustizia e Pace, era stata programmata già fin da ottobre. Il nostro fine era far di tutto per evitare in questa regione un'estensione del conflitto della ex Jugoslavia. E inoltre volevamo anche portare il nostro sostegno alla piccola minoranza cattolica, 65.000 fedeli, molto ferventi ma decisamente isolati in mezzo a due milioni di abitanti, per il 90% musulmani.

Si può parlare di "serbizzazione" del Kosovo?

Il potere serbo ha in mano tutte le strutture sociali dalle quali gli albanesi sono

stati licenziati: amministrazione, stampa, insegnamento, salute. Inoltre tale serbizzazione è effettuata con gravi violazioni dei diritti umani. Abbiamo potuto constatare l'aumento dei casi di arresti arbitrari, di torture e anche di esecuzioni, a centinaia. Questo non è tollerabile! Il Consiglio di difesa dei diritti umani di Pristina dispone di prove schiaccianti circa questa violentissima repressione in atto di fronte ad ogni rivendicazione degli albanesi, al fine di far loro lasciare il loro paese.

C'è una soluzione?

Sono rimasto colpito dal carattere decisamente nonviolento della resistenza del Kosovo. La soluzione deve essere politica, certamente, ma ciò può ancora essere sufficiente di fronte all'aggressività serba? Alle pretese di Milosevic si deve opporre si deve opporre la minaccia di precisi interventi militari? Questo popolo vuole la pace sia al suo interno sia con i suoi vicini di Serbia o di Albania nei confronti dei quali potrebbe svolgere un ruolo-cuscinetto. La sua storia e la sua composizione inoltre lo rendono idoneo a tale ruolo.

In che modo?

Per mezzo dell'intesa straordinaria che abbiamo constatato esistere tra la maggioranza musulmana e la minoranza cattolica. Sono rimasto ammirato ad esempio di fronte al sistema di solidarietà vigente tra le famiglie in difficoltà, perché private dal lavoro, dalle terre, ecc., e quelle per il momento meno colpite. A prescindere dalla confessione religiosa o dalla loro origine, le famiglie hanno fissato una perequazione tra le loro magre risorse, alla quale si aggiunge un aiuto umanitario per il momento molto piccolo e che bisognerebbe sostenere.

Non ci sono tensioni tra musulmani e cristiani?

Al contrario. Tutto il Kosovo oggi è alla ricerca delle sue radici culturali e natu-

ralmente esse portano il marchio di cinque secoli di dominazione islamica. Ma un numero sempre maggiore di albanesi riscopre il ceppo cristiano da cui proviene e che risale a molto prima della dominazione ottomana. Ciò si verifica in molti intellettuali, ma anche nell'insieme del popolo. Tuttavia ciò che essi vogliono è sottrarsi finalmente ad ogni genere di dominazione esterna: quella dei turchi, poi dei comunisti ieri e dei serbi oggi. E aspettano che anche l'Europa riconosca la loro identità.

(Traduzione a cura di Etta Ragusa)

(*) Membro della Commissione francese Giustizia e Pace

NOVITÀ

ATTENZIONE!!!

È pervenuta in redazione una copia di un filmato di **M.A. Henda**, un cantautore di Sarajevo con dei *Videoclip* girati all'interno della città, un'intervista di MTV e un foglio con le traduzioni.

Non è il solito documentario con morti e distruzioni, è molto adatto a incontri con gruppi giovanili e può essere proiettato in serate e assemblee per raccogliere fondi e aiuti, (magari dopo un video più "serio" di informazione sulle condizioni dei profughi e la gestione degli aiuti come ad esempio "A spasso con Dinko").

Il Centro Audiovisivi C.A.N.S. ha curato gratuitamente il doppiaggio in italiano dell'intervista e la sottotitolazione delle canzoni.

Tutti i gruppi o singoli interessati a utilizzarlo per raccogliere fondi possono richiederlo **gratuitamente** alla redazione di A.N. Le spese per il costo materiale del nastro e di spedizione saranno sostenute dal Gruppo Consiliare dei Verdi alla Regione del Veneto.

**RICHIEDETELO
E UTILIZZATELO!!**

NOVITÀ

Sta per uscire un libro che presenta le iniziative in atto e lancia la campagna di solidarietà con la resistenza nonviolenta del Kosovo:

**Resistenza nonviolenta nell'ex Jugoslavia
DAL KOSOVO LA TESTIMONIANZA DEI PROTAGONISTI
di V.Salvoldi - L. Gjergj
Editrice Missionaria Italiana**

Il prezzo di copertina sarà contenuto in 7-8.000 lire; per ordinazioni (sconto per quantità) rivolgersi a:
*Casa per la nonviolenza
Via Spagna 8
37123 Verona*

RISOLUZIONE APPROVATA A STRASBURGO

Giovani dell'ex Jugoslavia: "disertate"

Quando la realtà supera la fantasia: il Parlamento europeo invita gli stati membri ad "incoraggiare la diserzione e la renitenza alla leva" nella ex Jugoslavia.

Il Parlamento europeo,

consapevole che tra le centinaia di migliaia di rifugiati dell'ex Jugoslavia numerosi sono i disertori e i renitenti alla leva;

allarmato per le notizie secondo cui il reclutamento e la coscrizione sono deliberatamente impiegati come punizione contro persone che criticano il governo e che la coscrizione colpisce anche membri di minoranze etniche di cui alcune, quali per esempio gli zingari, non sono neppure cittadini dei vari paesi; preoccupato per le notizie secondo cui i disertori e i renitenti alla leva, rifugiati in Stati della Comunità Europea, corrono il rischio di essere espulsi verso i loro paesi di origine, ove rischierebbero gravi sanzioni, e ciò in flagrante violazione della Convenzione europea sui diritti dell'uomo;

edotto che la direzione danese per l'immigrazione ha deciso che la diserzione o la renitenza alla leva nell'esercito serbo e montenegrino non costituiscono motivi validi per la concessione dell'asilo; rammentando quanto dichiarato dall'UNHCR e cioè che chiunque rifiuti di partecipare ad "un'azione bellica condannata a livello internazionale" merita la "protezione internazionale";

considerando che l'incoraggiamento alla renitenza e alla diserzione dalle forze armate serba e montenegrina è del tutto in linea con la politica seguita dalla CEE e dai suoi stati membri nei confronti delle aggressive politiche della Serbia e del Montenegro;

considerando che i renitenti alla leva e i

disertori, data la loro risposta all'appello della comunità internazionale per la pace, potrebbero svolgere un ruolo essenziale nella ricostruzione della Jugoslavia post-guerra;



chiede

alla comunità internazionale di adottare norme per proteggere i disertori e i renitenti alla leva che non desiderano prende-



re parte alle guerre nazionalistiche, da essa già condannate senza equivoci; al Consiglio ed agli Stati membri di prospettare opportune misure in favore dell'accoglienza di disertori e obiettori di coscienza che si sottraggono alle varie forze armate che si combattono sul territorio della ex Jugoslavia; agli Stati membri di prevedere una posizione giuridica riconosciuta ai disertori e ai renitenti alla leva dell'ex Jugoslavia, invece di permettere che essi siano espulsi verso il loro paese;

sollecita

il ministro degli interni danese a permettere ai disertori e ai renitenti alla leva delle forze armate serbe e montenegrine di restare fin quando non potranno ritornare nel proprio paese in tutta sicurezza;

invita

tutti gli Stati membri a indebolire la forza militare degli aggressori alla ex Jugoslavia incoraggiando la diserzione e la renitenza alla leva mediante la garanzia di asilo ai disertori e renitenti di forze armate di Stati aggressori;

chiede

agli Stati membri e alla Commissione di elaborare programmi e progetti volti a fornire possibilità di formazione e di migliore istruzione a favore di questi disertori e renitenti alla leva;

incarica

il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio

nonché al presidente del parlamento danese e al consiglio d'appello danese per i rifugiati

Strasburgo, 28-10-93



A VICENZA IL 6-7 NOVEMBRE SI È DISCUSO DI UN MODELLO DI DIFESA ALTERNATIVO

Gli insegnamenti del conflitto nella ex-Jugoslavia

Le analisi e i contributi del quarto convegno nazionale di ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta, la necessità di dare una risposta coerentemente nonviolenta alle questioni poste dall'attualità della storia.

Il 6-7 novembre si è tenuto a Vicenza il Quarto Convegno Nazionale di Ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta, promosso dal Comune e dalla Consulta per la pace di Vicenza in collaborazione con il Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN., e organizzato dalle ACLI di Vicenza e dal Movimento Nonviolento.

Tema del Convegno: Per un Modello di Difesa Alternativo: Che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Jugoslavia.

L'importanza e la centralità del tema del convegno sono state illustrate nella relazione introduttiva di **Matteo Soccio** (Movimento Nonviolento).

Soccio ha rilevato che il numero pubblico pacifista e nonviolento che gremiva la sala, proveniente da molte parti d'Italia, era stato attirato dal bisogno di trovare risposte nonviolente al disagio e al senso di impotenza provocati nella coscienza morale e civile dei pacifisti italiani dal "delirio bosniaco". Scopo del convegno: "comprendere le «logiche» che hanno agito in questi ultimi anni nel territorio della ex-Jugoslavia".

Soccio ha elencato alcune "lezioni", che dalla crudeltà estrema di questa guerra i pacifisti e i nonviolenti italiani ed europei devono imparare. Senza la pretesa di proporre "ricette nonviolente" per risolvere il conflitto, è importante cogliere le peculiarità di una guerra dove il popolo (i civili disarmati) è stato la vittima principale di un esercito che aveva il mandato di proteggerlo; dove i mass-media hanno giocato un ruolo non trascurabile, realizzando anch'essi un bombardamento mentale e morale sulle popolazioni civili, con una "propaganda omi-

cida che ha distrutto ogni facoltà di giudizio critico" e violato sistematicamente il diritto all'informazione, con la censura di ogni azione pacifista e costruttiva; dove più che altrove si è capita la necessità di una tempestiva ed efficace "ingerenza umanitaria" non armata.

Il nemico è il militarismo

Questo conflitto prova ancora una volta

(ma ce n'era bisogno?) la giustezza di quanto il Movimento Nonviolento va sostenendo da sempre: il nemico di tutti è il militarismo, il modello di difesa militare, le armi che usano i militari, le strategie militari, le logiche militari. È importante sottolineare questo fatto: è stato l'esercito dei Jugoslavi a ritorcersi contro di loro, o meglio contro parti di loro definite dalle differenze etniche. Non è stato un esercito straniero, ma il loro esercito, il corpo d'armata federale jugoslavo (con ancora la stella rossa come emblema), accresciuto da molteplici escrescenze diverse, come cetnici, miliziani, nazionalisti fascisti, ad andare contro la popolazione civile. La violenza non è venuta dall'esterno, da un'altra cultura ma dall'interno, dallo stesso universo cultu-

rale. Gli assassini parlano la stessa lingua delle vittime. Chi poteva immaginare che certi vicini di casa o gli amici potessero divenire dei nemici, dei torturatori? Quando la violenza è esercitata dal proprio prossimo, quando viene da molto vicino, da parte di colui che ti conosce molto bene, è di una crudeltà estrema. Per vincere la rassegnazione e la sfiducia della gente è necessario pensare in tempo alle soluzioni nonviolente dei conflitti sviluppando alternative credibili ed una nuova politica di difesa da sostituire alla politica militare.

Il fatto che già nei primi tempi del conflitto i più risoluti avversari della violenza e della guerra siano stati spazzati via dal potere militarista e nazionalista (tanto a Belgrado, quanto a Zagabria e in Bosnia) ci deve far meditare sull'urgenza di preparare oggi, là dove viviamo ed operiamo, le condizioni e gli strumenti efficaci per l'autodifesa nonviolenta di un popolo.

Le relazioni e le comunicazioni che si sono succedute nelle due densissime giornate del convegno (alle relazioni centrali della prima giornata sono seguite numerose comunicazioni organizzate in "sessioni parallele" di lavoro) hanno mostrato da un lato il ruolo diverso che il conflitto bosniaco assegna al movimento pacifista e nonviolento europeo ed internazionale, dall'altro la pluralità di iniziative che il movimento pacifista è riuscito ad esprimere, proprio nei territori della ex-Jugoslavia, rendendo evidente che la ricerca di vie alternative all'uso della violenza non è in crisi.

Da pacifisti a nonviolenti

Molto interesse ha suscitato la relazione del prof. **Julio Quan**, fondatore assieme ad altri quattro seguaci di Gandhi delle *Peace Brigades International*, forze di intervento e di interposizione nonviolenta che, da più di quindici anni, agiscono in paesi dove i diritti umani vengono sistematicamente violati e calpestati dai regimi politici o militari. Il prof. Quan, già docente presso l'Università della pace dell'ONU in Costa Rica, attualmente ricercatore presso l'Istituto per la soluzione dei conflitti in Guatemala e Costa Rica, nel suo applauditissimo intervento ha da-

to un resoconto della sua lunga esperienza di organizzatore nonviolento con le popolazioni del Centro-America, sottolineando la necessità che la pratica nonviolenta sia ancorata all'esperienza vissuta di un popolo. Il primo obiettivo in questa direzione è di creare una cultura nuova, perché la nonviolenza per essere efficace deve tradursi in una forma di cultura diffusa.

Il dott. **Andrea Pase** (geografo), nella sua relazione su *Il ruolo del territorio nella Difesa popolare nonviolenta*, (che pubblichiamo integralmente in altra parte di questo numero di AN) ha dimostrato che finora la geografia è stata considerata



Julio Quan

uno strumento "per fare la guerra", mentre può diventare uno strumento utile ed efficace per esprimere le differenze, rispettando la pluralità dei soggetti che "producono territorio", cioè che agiscono e si organizzano in forme peculiari in una determinata porzione di spazio terrestre. Per ottenere ciò è indispensabile aprire una riflessione sugli strumenti di produzione e di controllo del territorio, per far dialogare rappresentazioni del mondo diverse e per fondare la costruzione di un "territorio di tutti".

Il prof. **Alberto L'Abate** (Università di Firenze), nella sua relazione su *Forze di interposizione nonviolenta di pace*, ha analizzato alcuni interventi di "interposizione nonviolenta" realizzati da gruppi di pacifisti negli ultimi anni (es. Volontari di pace in Irak, Forze Nonviolente di Pace, ecc.), evidenziando le caratteristiche strutturali che hanno reso efficace

l'intervento stesso.

Tra le moltissime comunicazioni ricordiamo quella dell'on. **P. Bertezolo** (Re-te), su *Progetto di legge sulla "diplomazia popolare"*; di **G. Codrignani** (LOC), su *Donne, servizio civile e difesa alternativa*; di **G. Salio** (Univ. di Torino) su *Scientificità e conflitti*; di **E. Sarti** (Univ. di Bologna) su *Il conflitto tra tecnologia industriale e D.P.N.*; di **A. Drago** (Univ. di Napoli) su *Una teoria generale dei conflitti basata sulla storia della scienza*.

Grande attenzione i congressisti hanno rivolto al resoconto fatto da **Carla Biavati** (Beati i costruttori di pace-GAVCI di Bologna) sull'azione nonviolenta promossa e capeggiata dal prof. Ibrahim Rugova, presidente del governo-ombra del Kosovo, di cui era prevista una relazione al convegno, ma impossibilitato a partecipare perché privato del passaporto. Nel suo intervento Carla Biavati ha portato le prove che anche nell'area martoriata dell'ex-Jugoslavia la nonviolenza comincia a far presa e ad organizzarsi. Ma è indispensabile che i pacifisti e i nonviolenti italiani sostengano, incoraggino ed aiutino in tutte le forme possibili questi tentativi di risposte nonviolente nelle aree di conflitto.

Affollatissima è stata la **Tavola rotonda**, svoltasi sabato sera, sul tema: *MIR SADA e l'azione nonviolenta nella ex-Jugoslavia*. Si è trattato soprattutto di un momento di confronto tra esperienze ed interventi nonviolenti nei territori croati e bosniaci. Moderati da **Massimo Valpiana**, direttore della rivista *Azione Nonviolenta*, sono intervenuti: Alessandro Dalla Pozza (*World Peace and Relief Team*); Roberto Cucchini (*Beati i costruttori di Pace*); Marco Bains (*Permanente a Sarajevo*) e Marco Papini (*La Tenda di Firenze*).

Da più parti è emersa la necessità, per l'intero movimento della pace, di trovare momenti collettivi di riflessione sulle proprie azioni, che non possono essere riproposte all'infinito senza tener conto dei tempi e dei luoghi in cui si calano. Le esperienze delle azioni antiguerra in Irak e in ex Jugoslavia devono essere analizzate per potere, alla luce dei riscontri positivi ma anche degli errori e delle nostre insufficienze, affinare una strategia nonviolenta veramente efficace che vada oltre la pur necessaria testimonianza

Video per tutti i gusti

A cura del Centro Audiovisivi Nonviolenza e Società di Verona e del Gruppo Verde al Consiglio Regionale del Veneto è stato realizzato un servizio di videodocumentazione del convegno "Per un modello di difesa alternativo: che cosa ci insegna il conflitto nella ex-jugoslavia?" svoltosi a Vicenza il 6 e 7 novembre scorsi.

Sono disponibili i seguenti interventi (€15.000 per ogni videocassetta + spese di spedizione).

- Video N.1: Prof. Julio Quan (Univ. della Pace ONU, Costarica): "Dalle Peace Brigades International alle forze di pace dell'ONU" e dibattito.

- Video N.2: Dott. A.Pase (Univ. Padova): "Il ruolo del territorio nella DPN".

- Video N.3: Prof. A.L'Abate (Univ. Firenze): "Le forze di interposizione di pace".

- Video N.4: Tavola Rotonda Pubblica "Mir Sada, Campi profughi: il popolo della pace come è presente nella ex-Jugoslavia?", con, tra gli altri: Marco Bains (Gruppo dei permanenti a Sarajevo), A.della Pozza ("Si vive una sola pace"), M.Papini (La Tenda, Firenze).

- Video N.5: On. P.Bertezolo (Rete): "Progetto di legge sulla Diplomazia Popolare".

- Video N.6: Comunicazioni: A. Stinà (AGESCI) "Pedagogia Scout e DPN", R.S.de Grancy (Ist. Pace Graz) "Attività

per la pace, ODC ed enti locali in Austria", C.Pent (C.S. Regis, TO) "Sicurezza globale e DPN".

- Video N.7: E.Zerbino (Un. Cattolica, Roma) "Psicologia e conflitti".

Disponibili inoltre:

- A spasso con Dinko, viaggio tra i campi profughi della ex-jugoslavia (€ 25.000).

- Video documentazione sul Verona Forum 1993, un'esperienza di pace e riconciliazione fra i cittadini della ex Jugoslavia (€ 15.000).

- Gandhi e la ricerca della verità. Realizzato dal Gandhi National Memorial Found con filmati originali d'epoca, traduzione e doppiaggio italiano cura del C.A.N.S. (€ 25.000).

Il Centro Audiovisivi C.A.N.S. di Verona offre a tutti i gruppi un servizio di videodocumentazione su convegni, manifestazioni e azioni dirette di ogni tipo. Inoltre la sceneggiatura, il montaggio e il doppiaggio anche di immagini preesistenti (Cine Super 8, VHS, S.VHS, 8mm hi8 e formati professionali) e l'adattamento in videocassetta di mostre fotografiche e diapositive.

Per ordinazioni e informazioni rivolgersi a: C.A.N.S. via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 045/8009803



VENEZIA 7-8-9 GENNAIO 1994

17° Congresso Movimento Nonviolento

Il Congresso è il momento più alto della vita del Movimento Nonviolento, dove si elaborano le strategie e le iniziative che orienteranno la vita del Movimento impegnando tutti gli iscritti per i prossimi anni. Per questo solo loro votano sulle mozioni congressuali, ma tutti sono chiamati a contribuire al dibattito.

PROGRAMMA

Venerdì 7 gennaio

Ore 17.30: apertura Congresso; insediamento presidenza; approvazione regolamento e programma; formazione commissioni

Ore 19.30: pausa cena

Ore 21.00: dibattito pubblico su **“Trenta anni di azione nonviolenta: tra vecchi e nuovi muri”**

Sabato 8 gennaio

Ore 9.30: relazione della Segreteria uscente

Ore 10.00: dibattito generale

Ore 12.00: insediamento Commissioni

Ore 12.30: pausa pranzo

Ore 14.00: lavori in commissione:

- 1) Vita del Movimento
- 2) Obiezione alle spese militari
- 3) Società, politica, istituzioni: quale ruolo dei nonviolenti?
- 4) La proposta nonviolenta su economia e consumi
- 5) Obiezione di coscienza, antimilitarismo, guerre

Ore 17.30: relazioni delle commissioni

Ore 18.30: dibattito generale

Ore 20.00: pausa cena

Ore 21.00: tempo libero per una visita notturna della città

Domenica 9 gennaio

Ore 9.00: ripresa dibattito generale e termine presentazione mozioni

Ore 10.00: illustrazione e dibattito sulle mozioni

Ore 12.00: votazioni e elezione degli organi del Movimento

Ore 14.00: chiusura del Congresso

Note logistiche

Il Congresso si terrà presso la facoltà di Architettura dell'Università di Venezia (Campo dei Tolentini), raggiungibile a piedi dalla stazione FS e dai parcheggi di piazzale Roma. Il vitto è assicurato (circa L. 10.000) presso la mensa della facoltà stessa; l'alloggio è presso l'ostello della gioventù, alla Giudecca (pernottamento e prima colazione L. 20.000).

Informazioni e prenotazioni: 045/8009803

Recapito telefonico nei giorni precedenti il Congresso: 041/5223800

Nei giorni del Congresso: 0336/491958

INTERVENTO PRE-CONGRESSUALE

Il movimento che non c'è!

di Mao Valpiana

Ha ragione la Segreteria quando dice che questo 17° Congresso del MN arriva alla conclusione di un ciclo. La prima stagione della nonviolenza organizzata italiana, aperta da Aldo Capitini negli anni '60, è arrivata al termine. Molti dei compiti che il Movimento si era dato nei suoi primi congressi sono stati raggiunti, altri restano come una sfida già aperta per il prossimo millennio. Ma è evidente a tutti che gli ultimi trenta anni di storia del nostro paese (dal cosiddetto boom economico degli anni '60, alla tangente-poli degli anni '90) hanno rappresentato una fase storica-sociale-culturale-politica che ora si chiude. Dal miraggio del frigorifero in ogni famiglia siamo passati, attraverso la televisione e l'automobile, al computer per tutti; dalla Democrazia Cristiana come diga anticomunista, siamo passati prima al partito-stato e poi ai comitati d'affari; dal libro *Cuore* di De Amicis, alla campagna per i preservativi di Lupo Alberto; dal bandito Mesina, alle stragi mafiose e allo stragismo di Stato, attraverso le Brigate Rosse, Gladio, la P2, i tentati golpe fascisti. Trent'anni che hanno trasformato l'Italia e il nostro modo di vivere. Trent'anni che hanno profondamente mutato anche il panorama internazionale: il disfacimento dell'Unione Sovietica, il progressivo impoverimento dell'America Latina, il vento di destra che soffia sull'Europa, la guerra nella ex-Jugoslavia, la crescente fame dell'Africa, gli Stati Uniti d'America unici arbitri dei precari equilibri internazionali. Il volto del mondo cambia rapidamente e la nonviolenza, se vuole essere strumento efficace di salvezza e liberazione dei popoli, deve essere in grado di aggiornare le proprie analisi e di definire nuove strategie.

L'Italia che vediamo oggi non è più l'Italia post fascista che Capitini voleva ricostruire e rieducare in senso democratico; il pacifismo degli anni '90 non deve più fare i conti con un mondo bipolare né con l'incubo dell'olocausto atomico. Gli scenari che il Movimento Nonviolento si trova a dover affrontare oggi sono completamente diversi da quelli

che affrontava negli anni passati. Ricordo un titolo di copertina di *Satyagraha* riferito ad uno scritto di Pietro Pinna, allora incarcerato per un manifesto antimilitarista del 4 Novembre: "*Pinna dal carcere: battere la D.C.*". Ebbene, oggi la D.C. è stata battuta, ridotta al lumicino dagli elettori che con un nuovo sistema elettorale, maggioritario, gli hanno preferito il Movimento Sociale, la Lega Nord o il Partito Democratico della Sinistra. Alle prossime elezioni politiche il



Parlamento cambierà volto e di conseguenza anche il nostro sistema istituzionale si modificherà radicalmente. È chiaro che noi nonviolenti non possiamo non impegnarci in una seria riflessione sul senso di questi cambiamenti. Il federalismo, le privatizzazioni, il collegio elettorale uninominale, la scomparsa dei piccoli partiti, sono sintomi di un sistema che ha cambiato le regole del gioco. E anche la nostra nonviolenza, più o meno organizzata, deve fare i conti con queste nuove regole -che ci piacciono o meno-. Non voglio dire che dobbiamo correr dietro al vento che tira, né che dobbiamo immiserirci sulla squallida attualità perdendo di vista il senso storico



del nostro esser nonviolenti. Dico solo che la nostra azione nonviolenta (non a caso Capitini volle dare proprio questo nome al nostro giornale) deve tener conto del mondo nel quale agisce, e di quali strumenti ha a disposizione. Mi chiedo perciò se la nostra analisi e la nostra organizzazione siano ancora adeguate o se invece non dobbiamo anche noi fare un grande sforzo per cogliere la realtà che ci circonda. Certo, so ben vedere che tanto di ciò che vien presentato come nuovo, altro non è che il solito vecchio buono per tutte le stagioni: chi pensa solo alle proprie tasche ha sostenuto prima la monarchia, poi il fascismo, poi la

D.C. ed ora sta cercando di capire chi saranno i nuovi padroni per trasformarsi in leghista o in progressista... Ma proprio per questo dobbiamo prestare grande attenzione alla politica. Non per esserne necessariamente diretti artefici, ma perché è la politica che governa i cambiamenti della società. E allora mi chiedo: lo strumento che abbiamo a disposizione, questo nostro preziosissimo Movimento, è ancora in grado di reggere le sfide del tempo? Il crollo dei partiti, non pone anche a noi un problema di organizzazione? Non c'è contraddizione tra gli immensi obiettivi della nostra Carta programmatica e la pochezza numerica e materiale dei nostri iscritti? Oggi il Movimento non può dirsi tale, perché (a parte la Campagna Osm, che non dipende però solo da noi) riesce a muovere ben poco: poche centinaia di iscritti, tre o quattro sedi, qualche gruppetto. In realtà la forza del nostro Movimento non è basata sulla propria mini organizzazione interna, ma soprattutto su una rete vastissima di persone che sono solitamente impegnate in altre realtà, che seguono percorsi diversi, ma che pensano al Movimento Nonviolento come un sicuro punto di riferimento. È un comune sentire che in trent'anni è riuscito a realizzare il miracolo del Movimento Nonviolento. È proprio nei momenti di confusione e disorientamento come quello che stiamo vivendo, che tanti amici si rivolgono al Movimento per cercare una qualche certezza. Non sanno che il Movimento in sé non esiste, che loro stessi in quel momento di ricerca diventano e sono Movimento Nonviolento.



IL MOVIMENTO PUO' E DEVE CRESCERE

IL MOVIMENTO PUO' E DEVE CRESCERE

Si deve investire nella nonviolenza

Le decisioni e gli orientamenti verso l'esterno usciti dal congresso di Torino sono state "confermate" dagli eventi di questi ultimi tre anni, ora si deve pensare ad un diverso concetto di "movimento".

di Paolo Predieri

Avrei voluto contribuire in modo più sostanzioso e approfondito al dibattito pre-congressuale. Al momento posso farlo solo sinteticamente, anche se mi riprometto di sviluppare, prima o poi, le riflessioni che qui accenno.

Dall'ultimo congresso di Torino siamo usciti con decisioni e orientamenti molto interessanti, di cui mi sento in gran parte corresponsabile, sia in fase di proposta, sia in fase di realizzazione. Come sempre, in questi casi, il seguito pratico a volte ha superato le aspettative, mentre altre si è un po' perso per strada.

In alcuni settori, gli avvenimenti e le circostanze che si sono verificate in questi tre anni hanno sottolineato quanto azzeccate fossero le nostre intuizioni.

- Lo sviluppo della dimensione internazionale ci è sempre più richiesto dalle guerre vicine (ex Jugoslavia) e lontane (Somalia), dal coinvolgimento che l'Italia ha come componente della futura Europa unita e come Paese occidentale e industrializzato del Nord, nei meccanismi di sfruttamento del lavoro, delle materie prime e dell'ambiente del Sud del mondo. Fra le note positive: la triennale WRI a Verona, il coordinamento tenuto sempre a Verona di iniziative sulla ex Jugoslavia, il collegamento avviato con Serpaj-America Latina. Tra le proposte/potenzialità: l'appoggio alla resistenza nonviolenta del Kossovo. Tra le note controverse: il nostro rapporto con le varie iniziative di non armate in Bosnia, da Sarajevo 1 a Mir Sada.

- La prospettiva dei consumatori consapevoli in un'ottica nonviolenta è diventata addirittura un tema centrale dell'ultima assemblea dei Beati i Costruttori di Pace (Arena 5). Note positive: le pagine interessanti uscite su AN ripetutamente, contatti con gruppi e iniziative affini, la campagna contro la Nestlé, una campagna in Piemonte su "Consumi e nuovo modello di sviluppo". Note autocritiche: non essere riusciti a stringere un rapporto preciso con realtà omogenee alla no-

stra proposta (Centro di Vecchiano, Movimento consumatori veneto) ed esserci persi su ipotesi di lavoro non chiarite fino in fondo.

- La collaborazione organizzata col MIR, lo sviluppo e il consolidamento delle presenze locali e dei coordinamenti regionali, ha avuto alti e bassi. Due consigli nazionali congiunti MN-MIR, un collegamento delle due Segreterie, diverse iniziative pensate e realizzate insieme, un coordinamento regionale (Piemonte-Valle d'Aosta) che continua a funzionare con successo e con presenze locali significative, un altro coordinamento (Lombardia) che ha tentato di avviarsi con difficoltà.

Possiamo rallegrarci per certe nostre realizzazioni consolidate, come *Azione nonviolenta* (un grande risultato come livello del "prodotto" e come diffusione rispetto a riviste analoghe dell'area!) e come la Campagna OSM che trova uno dei pilastri insostituibili nel contributo ideale e organizzativo del MN. Se questo ruolo fondamentale ci vedrà protagonisti della prossima ristrutturazione della Campagna, una riflessione seria sulla nostra realtà locale e sui nostri rapporti con le altre componenti dell'area pacifista e nonviolenta sarebbe molto opportuna.

Fra le tante riflessioni che vorrei condividere con tutti gli altri membri del Movimento, provo a riassumere quelle che mi premono di più in questo momento:

- **Il coinvolgimento delle persone.** Altre volte abbiamo ragionato cercando di capire "dove vanno a svernare i nonviolenti". Quanta gente è passata nel nostro movimento, quanta ha partecipato alle nostre iniziative, quanti hanno avuto una o poche stagioni di grande attivismo per poi sparire o ricomparire in altre realtà organizzate!

La mia esperienza dice che, sia a livello nazionale e spesso anche nelle realtà locali, l'attenzione alle esigenze delle persone è stata ed è piuttosto scarsa, dal contatto umano elementare, all'apprezzamento e valorizzazione dei contributi che abbiamo potuto ricevere. Molto spesso, la prospettiva nonviolenta in ge-

nerale o il vincolo associativo del MN hanno dato per scontata la bontà del rapporto umano che, molto spesso, è stato invece trascurato.

- **La professionalità nel Movimento.** L'attuale situazione ci presenta da una parte un notevole calo della cultura del volontariato, e dall'altra una necessità di qualificare ogni iniziativa, proposta o attività che vogliamo presentare. In questo senso è possibile, oggi più di ieri, pensare a ruoli professionali nel Movimento che già in parte esistono in sedi locali o su attività specifiche, a Verona, Brescia e Torino. Resta il grande buco della mancanza di una o più figure che a livello nazionale siano da stimolo per lo sviluppo delle realtà locali e garantiscano la voce del MN in quelle sedi nazionali in cui a volte facciamo fatica ad essere presenti in modo continuo, stabile ed autorevole.

A fronte di questo, possiamo anche tenere presente il percorso di diversi nostri militanti che, pagando anche alti prezzi personali, hanno sviluppato un'esperienza e una "professionalità" che, investita nel MN, potrebbe produrre frutti interessanti. Vogliamo investire in questa direzione? Credo che ne valga la pena!

Concludo con una proposta strategica nella situazione attuale di grandi e rapide trasformazioni a livello politico, culturale, economico e militare: il MN potrebbe farsi promotore, coinvolgendo preferibilmente altre realtà disponibili dell'area nonviolenta (MIR, RFN, REAP, PBI, IPRI, ecc.) di un servizio di formazione permanente che comprenda momenti di analisi della situazione congiunturale.

Formazione permanente come impegno ad affrontare in modo serio e puntuale i grandi problemi che ci pongono interrogativi (i nuovi equilibri militari, la mafia e la criminalità organizzata, l'immigrazione, i nuovi razzismi, ecc.).

Analisi congiunturale, per essere il più possibile consapevoli della situazione in cui ci troviamo e, di fronte ai ripetuti cambiamenti, poter giocare al meglio le carte nonviolente. Per questo non è sufficiente uno spazio di dibattito al Congresso ogni due o tre anni, ma occorre prevedere uno strumento (una o più commissioni di lavoro) che abbia un'attività permanente sia di stimolo propositivo, sia di ricezione e ampliamento delle istanze che ci vengono sottoposte a livello locale, nazionale e internazionale.

RIPENSARE IL NOSTRO MOVIMENTO

Per una presenza attiva nel sociale



di Davide Melodia

Perché abbia un futuro in Italia, in Europa e nel mondo, e sia la punta di diamante del rinnovamento socio-etico-politico, ogni organizzazione pacifista-ecologista-nonviolenta deve non solo analizzare il proprio passato e presente per scoprire i punti deboli onde ovviarli, ed i punti di forza per meglio usarli, ma riorganizzarsi in vista dei nuovi cimenti.

Dando per scontata la nostra autoanalisi, per non tediare il lettore e non piangere sulle occasioni perdute, è l'ora che ognuno di noi si accinga a *ripensare il MN*. Questo è il mio contributo.

Fermi restando il Comitato di Coordinamento (CdC), il "triumvirato" della Segreteria, *Azione nonviolenta* e le campagne in atto - OSM, ecc. - per impedire che i gruppi locali si sentano soli e lontani dal centro del Movimento, rischiando il dissolvimento; per evitare che gli isolati trovino solidarietà e conforto in attività spesso diverse dalla nonviolenza anche se lodevoli; per non lasciarsi sfuggire occasioni di intervento attivo per mancanza di uomini, di mezzi e di coordinazione; per essere pronti a rispondere a qualsiasi evenienza, sfida, pericolo, confronto, propongo una Segreteria tridimensionale sì, ma riorganizzata nel seguente modo e spirito.

- Un **Segretario coordinatore** di ogni iniziativa, campagna, presenza, che convoca gli incontri del CdC insieme ai co-segretari, che prende atto di quanto ciascuno di loro ha svolto e che andiamo a spiegare.

- Un **Segretario per le pubbliche relazioni**, che tiene contatti diretti, telefonici, epistolari con i gruppi del MN, con gli iscritti, i simpatizzanti, gli osservatori; che crea e coltiva i rapporti con gli altri movimenti, gruppi, comitati antimilitaristi, nonviolenti, eco-pacifisti; disposto a viaggiare, a visitare, a presenziare a dibattiti, convegni, congressi altrui ove se ne ravvisi l'utilità. In tale funzione servirà da punto di riferimento per i vari gruppi, coglierà le occasioni di intervento tempestivamente, raccoglierà opinioni e prove sufficienti a portare avanti la proposta del sottoscritto di creare una Federazione di tutti i veri ricercatori della pace nel nostro paese, o a rinunciarci lasciando che le forze della violenza ci ignorino e ci battano separatamente. Que-



Davide Melodia (a destra) al XIII congresso del Movimento Nonviolento.

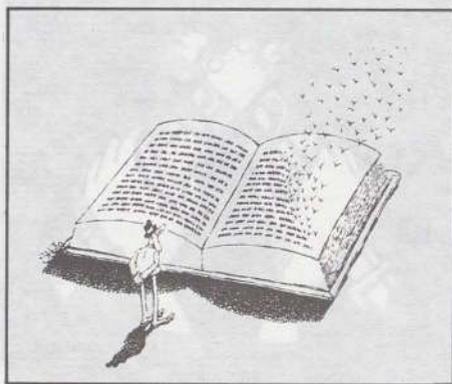
sto Segretario può redigere un elenco di oratori disponibili per rispondere ad ogni appello. Dovrà fare una relazione del suo lavoro alle riunioni di segreteria ed al CdC, nonché al congresso.

- Un **Segretario per i rapporti con l'estero**, che entri in contatto con gruppi pacifisti internazionali, e comunque stranieri, instaurando una collaborazione simile a quella che il MN ha con la WRI; che partecipi ad alcuni incontri, essenzialmente alla nostra conoscenza dei problemi europei e mondiali; che scriva articoli e relazioni per le loro riviste, e tragga da quelle articoli e informazioni per noi; che tenga una rubrica su *Azione nonviolenta* di fatti relativi ad eventi all'estero a cui tali gruppi partecipano o danno un contributo; che sia in grado di ampliare l'arco dei nostri rapporti internazionali, contattando settori culturali, politici, sociali, religiosi che dedicano, almeno in parte, le loro attività a questioni di giustizia, pace

e ambiente. Anche questo Segretario farà relazioni in Segreteria, al CdC e al congresso.

Ogni Segretario potrà trovarsi un collaboratore, facilmente raggiungibile, per consigliarsi con lui/lei, o per farsi sostituire. Devono prospettarsi incontri di Segreteria allargata ai collaboratori diretti, interni al CdC.

Oltre a questi aspetti organizzativi-operativi per una presenza attiva e costante in tutto lo spettro eco-pacifista nazionale e transnazionale, il MN dovrà farsi le ossa nel campo economico/sindacale e in ogni settore si qui trascurato. Alla luce dei rischi di disgregazione nazionale e di possibile presa di potere di gruppi politici, economici o mafiosi, dovrà elaborare iniziative e risposte nonviolente preventive e comunque tempestive. Il tutto senza dimenticare le tragedie internazionali, in cui bisogna intervenire in forme che superano la testimonianza.



Obiettori. Rapporto sulla obiezione di coscienza nel mondo, a cura di Amnesty International, Sonda, Torino, 1993, pp. 102, L. 17.000

Scorrere le pagine di questo rapporto di Amnesty International mi suggerisce due riflessioni.

La prima riguarda le dimensioni planetarie del cammino che l'obiezione di coscienza ha fatto in questi anni. Un aspetto di questa "planetarietà" che risulta evidente dal capitolo 2 del rapporto è il graduale estendersi del riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare: un estendersi che raggiunge, via via, legislazioni europee ed extraeuropee che in precedenza non lo prevedevano. A tale estensione si accompagna, poi, un altro fenomeno, di portata più circoscritta ma tutt'altro che trascurabile: il maturare di altre legislazioni, già da tempo approdate al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, verso il superamento di antiche e tenaci discriminazioni tra servizio civile e servizio militare.

Un altro aspetto della "planetarietà" sta nella decisa presa di posizione assunta da autorevoli documenti internazionali a favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza e a favore di talune regole volte ad impedire limitazioni all'esercizio dell'obiezione stessa. L'appendice 2 riporta il testo di tre di quei documenti: la risoluzione 8 marzo 1989 della *Commissione per i Diritti Umani* delle Nazioni Unite, la risoluzione 13 ottobre 1989 del *Parlamento Europeo* e la raccomandazione 9 aprile 1987 del *Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*.

Tutti e tre i documenti annoverano tra i "diritti" l'obiezione di coscienza al servizio militare, sottolineano che il servizio civile sostitutivo deve essere regolato in modo da non assumere carattere punitivo, segnalano l'esigenza che alla gestione del fenomeno "obiezione" vengano preposti organi indipendenti ed imparziali, invitano gli stati membri delle rispettive organizzazioni internazionali ad uniformare le loro legislazioni ai principi indicati nei documenti stessi.

La seconda riflessione suggeritami dalla lettura di questo rapporto riguarda il cammino che la tematica dell'obiezione ha fatto nella cultura giuridica italiana durante gli anni Ottanta e Novanta. Quel cammino risulta evidente dal contenuto del capitolo 3.

fondamentali e intensamente stimolanti sono stati gli interventi della *Corte Costituzionale*, la quale ha dapprima affrontato il problema del rapporto tra la legge n. 772/72, considerata nella sua globalità, e l'articolo 52 della Costituzione (sentenza n. 164/85), e in seguito ha esercitato il sindacato di legittimità costituzionale su alcune norme della legge stessa (sentenza n. 113/86 sulla non assoggettabilità degli obiettori alla giurisdizione militare; sentenza n. 470/89 sulla uguale durata del servizio civile e di quello militare; sentenze n. 409/89 e n. 467/91 su aspetti della disciplina penale prevista dalla legge 772).

Ma altresì importante e significative sono state, da un lato, le ordinanze dei giudici ordinari e militari che sollevarono le pretese questioni di legittimità costituzionale e aprirono la strada agli interventi della Corte Costituzionale; dall'altro lato, la sentenza n. 16/85 emessa dal *Consiglio di Stato* in adunanza plenaria e relativa ai poteri della Commissione incaricata di fornire al Ministro della difesa un parere sulla fondatezza e sincerità dei motivi adottati dall'obiettore nella sua domanda di ammissione al servizio civile.

Si può ben dire, dunque, che la cultura giuridica, in Italia, ha camminato assai più rapidamente di una parte dell'opinione pubblica e di una parte della classe politica, ancora arroccate su pregiudizi tradizionali, su impostazioni esclusivamente militari del problema della difesa, su posizioni chiuse e diffidenti nei riguardi degli obiettori.

Di fronte alla maturazione planetaria di cui si è detto, di fronte al diffondersi, in tanti stati europei ed extraeuropei, di una cultura aperta a cogliere i germi di novità e di impegno civile dell'obiezione di coscienza e a stimolare ricerche e sperimentazioni sulla tematica (ad essa collegata) della difesa non armata o nonviolenta, l'opinione pubblica italiana è ancora, per buona parte, assai arretrata e, si potrebbe dire, "provinciale". Ciò che è accaduto nel 1992 al testo di riforma della legge 772/72, approvato da entrambi i rami del parlamento ma non promulgato dal Presidente della Repubblica Cossiga e rinviato alle camere (peraltro, poi, subito sciolte, con un gesto che suonò, a dir poco, incoerente), costituisce, a mio avviso, la riprova delle due anime della cultura italiana in questa materia.

È augurabile che la lettura di questo rapporto valga a ridurre il "gap" tra quelle

due anime e a facilitare un più pieno inserimento dell'Italia nella cultura planetaria dei diritti umani.

Rodolfo Venditti

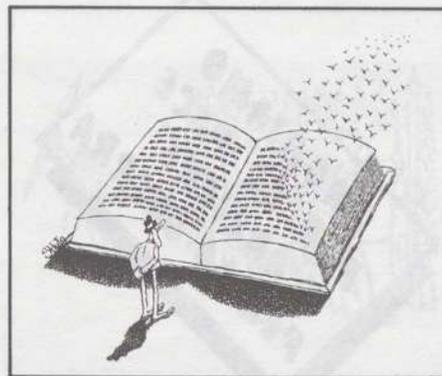
Educare alla difesa dell'ambiente. Manuale di educazione ecologica, di Pio Russo Krauss e Patrizia Castagna, EGA, Torino, 1993, pp. 155, L. 28.000

Nella prima parte del libro viene messo in evidenza come non sia sufficiente, per quanto importante, limitarsi ad un comportamento personale ineccepibile dal punto di vista ecologico. Limitandosi a questo, infatti, ben difficilmente si potrà arrivare, in tempi ragionevolmente brevi, ad un generalizzato comportamento ecocompatibile: occorre invece impegnarsi in un vero e proprio lavoro di educazione alla difesa dell'ambiente, affinché sia la gente in generale che le istituzioni in particolare possano mettere in atto i necessari cambiamenti del modo di vivere e comportarsi.

Giustamente, pertanto, gli autori criticano le varie impostazioni ambientaliste, da quella cosiddetta orientaleggiante che auspica un ritorno ad una non meglio definita naturalità perduta, a quella prometeica che ritenendo inevitabile la lotta uomo-natura ritiene che sarà il progresso tecnico-scientifico a trovare le soluzioni al degrado ambientale che esso stesso ha largamente contribuito a provocare, a quella catastrofista che punta tutto sull'emotività dell'opinione pubblica di fronte allo spettro di immani possibili catastrofi, a quella elitaria consumistica che considera l'ambiente soprattutto sotto l'aspetto estetico e la cui incontaminazione può essere garantita solamente se i fruitori sono una ristretta elite di fortunati.

Ma la parte più interessante e pratica è certamente la seconda, nella quale gli autori passano in rassegna in maniera chiara, sintetica ma sufficientemente completa i principali fattori di degrado ambientale, proponendo possibili soluzioni o interventi migliorativi, indicano gli estremi della normativa relativa, forniscono informazioni sia sugli organismi che si occupano delle analisi e delle misure che su quelli ai quali ci si può rivolgere per informazioni, denunce, chiarimenti.

Utilissima infine, specialmente per colo-



ro che volessero utilizzare il libro davvero come manuale di educazione ecologica (pensiamo soprattutto alle scuole, ma non solo), l'appendice nella quale sono riportate quattro esperienze pratiche di educazione all'ambiente messe in atto in altrettante scuole.

Completa il libro un utile e ben fatto glossario dei termini ecologici più importanti, nonché un elenco di associazioni (con relativi indirizzi e campi specifici di impegno) che si interessano di educazione ecologica.

Luciano Benini

RICEVIAMO

Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane, a cura di Amnesty International, Sonda, Torino, 1992, pp. 96, L. 16.000

Obiettori. Rapporto sulla obiezione di coscienza nel mondo, a cura di Amnesty International, Sonda, Torino, 1993, pp. 102, L. 17.000

Agenda 1994, a cura di Amnesty International, Sonda, Torino, 1993, L. 12.000

Diario scolastico pace e nonviolenza, a cura del MIR, Roma, 1993

Ho udito il grido del mio popolo, a cura di A.Caleffi e R.Scaglioni, ECP, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 306, L. 22.000

Localismi, unità nazionale ed etnie. Diritto all'autodeterminazione e rischi di guerra, a cura di Gianfranco Martini, ECP, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 100, L. 18.000

Razzismo xenofobia e pericolo di destra in Europa, a cura del Centro di iniziativa europea, Venezia Mestre, 1993, pp. 64

L'uomo che piantava alberi, di Jean Giono, RED edizioni, Como, 1992, pp. 65, ed. fuori commercio

Tossicodipendenza e interventi terapeutici: riflessioni, modalità, ordinamento, a cura del Centro studi della Comunità dei Giovani, Verona, 1993, pp. 48

Il futuro dell'ospedale, a cura del CEN-

SIS, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 256, L. 35.000

No all'uso nel Terzo Mondo dei pesticidi vietati in Europa. Atti del seminario a cura del COSPE, Bologna, 1993, pp. 89

La città del sole. Progetto qualità per un benessere ecologico negli uffici e nelle città, a cura di Arno Teutsch e Flavio Seno, Verona, 1992, pp. 77

Peace Brigades International, Quaderno della DPN numero 20, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 60

Volontari di pace in Medio Oriente. Storia e riflessioni su una iniziativa di pace, Quaderno della DPN n. 21 a cura di Alberto L'Abate e Silvano Tartarini, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 72

Mafia e Nonviolenza. Idee, comportamenti e metodi per il cambiamento, quaderno a cura del Coordinamento Regionale di Educazione alla Pace e della Comunità Progetto Sud, 1993, pp. 40

L'ozono ti salva, salva l'ozono, edito a cura del Gruppo Parlamentare Federalista Europeo in collaborazione con il Comitato Radicale Utenti e Consumatori, 1993, pp. 24

La presenza dell'industria militare nel Veneto, ricerca condotta dal Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili della Regione del Veneto, 1993, pp. 60

Le icone della nuova evangelizzazione, di Valentino Salvoldi, Edizioni Paoline, Milano, 1993, pp. 150, L. 16.000

Operazione bilanci di giustizia, a cura dei Beati i Costruttori di Pace, Verona, 1993, pp. 24

Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta, a cura di Antonino Drago e Gino Stefani, Edizioni FuoriThema, Bologna, 1993, pp. 292, L. 24.000

Ambientalismo e altri movimenti, di Giuliano Martignetti, Ed. Pro Natura, Torino, 1993, pp. 38

Il vizio della Guerra. Alle radici dei nuovi conflitti, a cura di Carla Manzocchi, Edizioni Associate, Roma, 1993, pp.

228, L. 16.000

Storia dell'inquietudine. Metafore del destino dall'Odissea alla Guerra del Golfo, di Augusto Placanica, Donzelli Editore, Roma, 1993, pp. 203, L. 45.000

Per un'economia liberata. Dalla solidarietà all'azione. Il commercio equo e la finanza popolare, a cura di Fabio Salvato, Coop. CTM-MAG, Padova, 1993, pp. 77, L. 10.000

Violenza e non violenza nella Bibbia. Atti del II incontro biblico ecumenico, a cura di R.Bertalot, G.Leonardi, P.Stancari, Due Emem, Cosenza, 1993, pp. 43

A 500 anni dallo sbarco di Colombo. "Cambiamo rotta", a cura della Mag 6, Reggio Emilia, 1993, pp. 115

Dalla conquista alla scoperta: per una rilettura della scoperta dell'America, a cura dei Beati i costruttori di pace, Il Segno, S.Pietro in Cariano (VR), 1993, pp. 302, L. 35.000

Sarajevo: sogno di lunghe notti di mezza estate, di Franco Lo Vecchio, Brescia, 1993, pp. 89

Acqua che scorre, di Michele Ferrante, Cogecstre, Penne (PE), 1993, pp. 91

Somalia: nomadi e stato nazionale, di Abdalla Omar Mansur, CIES, Roma, 1992, pp. 37

Un giorno nella morte di Sarajevo, di Bernard-Henry Levy, filmato in VHS a cura del "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex Jugoslavia", S.Stefano Zimella (VR), 1992

Bosna Ocak i suze, filmato in VHS a cura del "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex Jugoslavia", S.Stefano Zimella (VR), 1993

Krv i bijes konclogora, filmato in VHS a cura del "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex Jugoslavia", S.Stefano Zimella (VR), 1993

Rat protiv Bosne proterajmo agresora, filmato in VHS a cura del "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex Jugoslavia", S.Stefano Zimella (VR), 1993



Verbale n. 10 del Coordinamento Politico della Campagna OSM Impruneta (FI), 23/24 ottobre 1993

Presenti

Alessandro Colantonio (MIR), Tonino Drago (Assopace), Carla Latini e Silvano Tartarini (LDU), Alfredo Mori (CCN), Angelo Gandolfi (eletto ass.)

Assenti

Fabio Massacci (SCI), Luciano Raineri (MN), Luciano Zambelli (eletto ass.)

Dimissionari

Pio Castagna (Pax Christi), Luca Chiarelli (eletto ass.), Pietro Pinna (eletto ass., per ragioni familiari), il rappresentante LOC (per assenze, come da regolamento).

Comunicazioni

Dalla prossima riunione S. Tartarini ri-prenderà a partecipare alle riunioni del Coordinamento Politico (CP) in veste di rappresentante della LDU, dove era stato sostituito da C. Latini.

1) Opzione istituzionale e consegna fondi 1993

Come è noto il Quirinale, nel rifiutare di incontrarci, ha indicato quali interlocutori naturali il ministro delle Finanze e il Presidente del Consiglio dei Ministri. L'Ufficio Stampa ha perciò chiesto per iscritto, in data 24 giugno, un incontro col ministro Gallo o con qualche suo collaboratore. Non abbiamo avuto risposta, né abbiamo alcuna speranza di ottenerla, come ci è stato fatto intendere da Lupi, consigliere del ministro, al termine della trasmissione *Milano, Italia* del 22/10 dedicata alla "rivolta fiscale" della Lega Nord e nel corso della quale c'è stato un breve intervento di Fabio Massacci a nome della Campagna. Anziché insistere col ministro delle Finanze, il CP decide di rivolgersi al Presidente del Consiglio con una lettera (della cui stesura si dà incarico a Colantonio e Drago) nella quale si chiede un incontro in data 4 novembre al fine di poter consegnare i fondi obiettati nel 1993, che a tutt'oggi ammontano a 185 milioni (mancano ancora i versamenti di circa 200 OSM di Trento).

In seguito alla discussione del punto 2 si perviene alla decisione che nella lettera venga prospettata anche la possibilità della chiusura della Campagna OSM, a condizione che venga approvata dal Senato la nuova legge sull'obiezione di coscienza, la quale prevede l'istituzione di un Dipartimento per la difesa civile non armata, cui potrebbero essere destinati i versamenti degli OSM.

2) Riflessioni e proposte per la Campagna

Su questo punto il CP ha affidato a Drago la sintesi delle proposte di Giuliana Martirani, Stefano Benini, LDU, Drago stesso. Il CP poi ha letto e discusso il contributo di Gigi Bettoli e Marcello Ridoni, una sintesi del seminario di Brescia, il contributo di Tonino Drago e Nanni Salio; sul contributo Bettoli-Ridoni il CP si è trovato abbastanza d'accordo sull'analisi ma ha rilevato un grave difetto di metodo, essendo il contributo presentato quasi in qualità di "esterni" e non di "corresponsabili" nella conduzione della Campagna e degli eventuali limiti riscontrati, ovvii per tutti i presenti; dissenso, invece, di tutti sulle proposte finali, a proposito delle quali Mori ha sottolineato come i fondi destinati direttamente ad altri ci impediscano di conoscere la consistenza della Campagna diminuendone il peso politico (ad es. quest'anno centinaia di obiettori che hanno versato su fondi locali o ai *Beati costruttori di pace* e non hanno avuto cura di comunicarlo al Centro coordinatore nazionale non potranno essere annoverati tra gli OSM).

3) Decisioni prese dal CP

a) Vista l'opportunità di dare uno sbocco alla Campagna che si aprirebbe nel caso venisse approvata anche dal Senato la legge di riforma della legge 772, il CP ha valutato di somma importanza porre in atto delle iniziative forti in appoggio a tale riforma. Pertanto, oltre che a consegnare i fondi al Presidente del consiglio accompagnandoli con la lettera sopra citata, il CP ha dato incarico all'Ufficio Stampa di convocare per il 4 novembre una riunione di tutte le associazioni che siano interessate a promuovere una manifestazione nazionale a sostegno della legge di riforma sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Date suggerite: 28/11, 8/12 e 15/12 (giornata internazionale dell'obiezione di coscienza); luogo: Roma, davanti a Palazzo Madama.

(Aggiornamento: in seguito alla prossimità della data prevista per la discussione al Senato - il 20 novembre - si è rinunciato alla manifestazione e sta circolando presso parlamentari e associazioni un appello a sostegno della riforma).

b) Il CP convoca l'assemblea nazionale OSM per fine gennaio-primi febbraio

(indicativamente il 30 gennaio, anniversario della morte di M.K. Gandhi), in luogo da stabilirsi; il materiale per l'assemblea da pubblicare su *Formiche di pace* verrà presentato da Gandolfi alla prossima riunione del CP e verterà sui seguenti argomenti: proposta elaborata da Drago; analisi comparata dei dati; relazione sull'eventuale incontro con Ciampi e sulle lettere al PdR e al Ministero delle Finanze; relazione sui seminari; proposta sulle finalità della Campagna riguardo alla "nuova 772"; notizie sulla manifestazione. Gandolfi si occuperà anche di contattare i piemontesi per la stampa in 15.000 copie di *Formiche di pace* e la relativa spedizione da Alessandria.

c) Il CP accoglie la richiesta di Giordano Valentini di avere un contributo spese anticipato per potere curare le pagine di AN recandosi a Verona, e lo stabilisce in L. 300.000.

d) Il CP, visti gli elaborati comparati estratti per province prodotti dal Centro coordinatore nazionale, li ritiene strumenti idonei per un lavoro di riagggregazione dal basso degli OSM che potrebbe essere svolto dai coordinamenti locali nei prossimi mesi al fine di ridare slancio alla Campagna e di raggiungere gli obiettivi fissati. In tal senso impegna il Centro Coordinatore a spedire a tutti i coordinatori provinciali gli elenchi dei nominativi degli OSM.

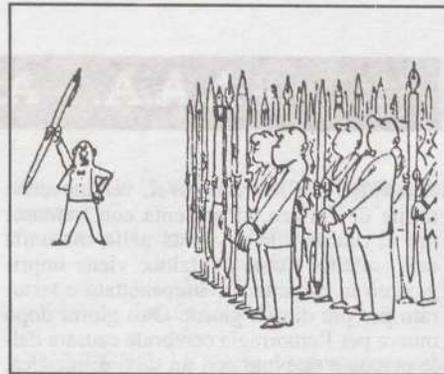
e) Il CP accoglie la proposta di Latini di fissare al termine di ogni riunione l'ordine del giorno della successiva, che sarà: resoconto eventuale incontro con Ciampi; manifestazione e rapporti con le altre associazioni; preparazione assemblea e sua riqualificazione; varie ed eventuali.

4) Lettera dei Garanti

Il CP prende atto dei contenuti della lettera, in particolare della **riapertura dei termini di presentazione dei macroprogetti III Mondo e Nuovo Modello di Sviluppo al 31/12/1993**, della proroga alla stessa data della presentazione dei fondi al PdR e della uniformazione dei rimborsi orari per tutti i collaboratori dalla Campagna che non prestano la loro attività a titolo completamente gratuito a L. 10.000 lorde, da cui vanno sempre detratte le ritenute d'acconto del 19%. Per mancanza di tempo non se ne discute.

Verbalista: Alessandro Colantonio

Ci hanno scritto



L'attualità di Simone Weil

Stimolato dall'occasione del cinquantesimo anniversario della morte e dall'ottimo inserto pubblicato nel numero di agosto-settembre, vorrei condividere alcune schematiche riflessioni sull'attualità e sull'importanza, per gli amici della nonviolenza, del pensiero di Simone Weil.

Innanzitutto la proposta delineata nello scritto "Progetto di una formazione di infermiere di prima linea", volta a creare una formazione femminile "pronta a trovarsi sempre nei punti più difficili, a correre lo stesso rischio o anche maggiore dei soldati più esposti, e questo senza essere sostenuti da uno spirito offensivo, piegandosi al contrario sui feriti e sui morenti". Questo corpo animato da una aspirazione analoga ed opposta a quella presente nelle formazioni hitleriane sarebbe in grado di rappresentare, tramite simboli appropriati, l'aspirazione al bene con un'efficacia analoga o superiore a quella della propaganda nazista. Al carattere ipnotizzante dei simboli di guerra, frutto dell'abbandono alla immaginazione ed allo spirito di gruppo, le infermiere di prima linea contrapporrebbero "una radicale volontà individuale di amore per il prossimo, la loro presenza e la loro resistenza farebbero sentire il modo inatteso fin dove giungono da parte nostra le risorse morali e la risolutezza".

Questo progetto ci richiama prepotentemente al presente, ai tentativi odierni nei paesi della ex Jugoslavia e non solo di proporre "invasioni" pacifiche, presenze nonviolente capaci di disorientare e riorientare l'animo di chi ha scelto l'esercizio della forza, capaci, in sintesi, di mostrare il male che intesse la realtà sociale e politica e nello stesso tempo affermare la presenza ineludibile di un bisogno e di una volontà di pace.

Un secondo tema, cruciale in questo particolare momento della vita politica del nostro paese, riguarda la drastica critica ai partiti, espressa nello scritto "Nota sulla soppressione dei partiti politici". Il partito, per Simone Weil, tende a sostituire "l'obbligo al pensiero con la banale operazione di prendere

posizione pro o contro... Un partito politico è una macchina per fabbricare passioni collettive... il primo scopo e, in ultima analisi, l'unico scopo di ogni partito è la propria crescita, e senza alcun limite". Tuttavia la critica al modello giacobino leninista non le vieta di cogliere la necessità che si costituiscano "aree di affinità" non rigide intorno a parole "senza maiuscola", capaci di sprigionare azioni concrete, libere dalla morsa dell'immaginazione e dell'ideologia.

L'ultimo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda l'attenzione della Weil all'esperienza religiosa, non definita né dall'appartenenza alla Chiesa, né da un vago ecumenismo (e sono molteplici le somiglianze con la "religiosità" capitaniana). Si tratta invece per lei di "concepire l'identità delle diverse tradizioni, non accostandosi in base a quel che hanno in comune, ma cogliendo l'essenza di ciò che ciascuna di esse ha di specifico. È una sola medesima essenza". E la loro essenza è costituita dalla ricerca di un "ponte" tra Dio e la creatura umana, nella ricerca di figure intermedie tra l'Essere e il Nulla, ricerca che ha in Cristo una sua manifestazione, un suo approdo, ma che non ignora "la verità che erompe con incomparabili accenti d'allegrezza nelle parti belle e pure dell'Antico Testamento, in Grecia nei pitagorici e in tutti i sapienti, in Cina nei testi di Lao-Tse, nei libri sacri indù, nei frammenti egiziani. Essa si nasconde forse in innumerevoli miti e racconti".

Questa attenzione nei confronti di tutte le rivelazioni religiose, dei miti, delle favole, delle eresie (si vedano i suoi saggi sui Catari) intese come modalità diverse e complementari di una medesima essenza divina, rappresentano un insegnamento prezioso nell'epoca in cui rinascono le guerre di religione, in cui il nome di Dio ridiventa un'occasione di esercizio della forza. Eventualità che Simone Weil ci insegna ad aborrire, in sintonia, non casuale, con un altro grande pensatore degli anni '30, Dietrich Bonhoeffer, che proprio nei giorni in cui Hitler aveva ricevuto il mandato di Cancelliere e mentre nel duomo di Magdeburgo il predicatore Martin sosteneva che le bandiere con la croce uncinata erano divenute "semplicemente il simbolo della speranza tedesca", nella chiesa berlinese della Trinità così predi-

cava: "Noi abbiamo nella chiesa solo un altare davanti al quale tutte le creature debbono inginocchiarsi, e questo è l'altare dell'Onnipotente... chi vede qualche cosa d'altro rimanga lontano, costui non può essere con noi nella casa di Dio".

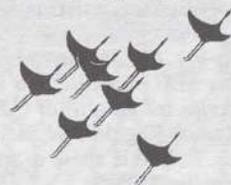
Ho accennato a tre punti problematici che rendono il pensiero di Simone Weil prezioso e vicino, capace di orientare proprio sui temi dell'azione pubblica, della realtà della forza, dell'esperienza nonviolenta e religiosa. Un pensiero che può produrre sconcerto, ma che infine obbliga a pensare.

Rino Bernasconi

Desenzano del Garda - Brescia

sei un credente inquieto?
sei un laico in ricerca?

abbonati a



ESODO

rivista trimestrale

Abbonamento normale L. 30.000 (4 numeri)

Abbonamento sostenitore L. 60.000

Costo di un numero L. 8.000

Versamenti sul ccp 10774305 intestato a:

ESODO - c.p. 4066 - 30170 Venezia - Marghera

Redazione: c/o Gianni Manziaga Viale Caribaldi, 117

30174 Mestre (Ve) Tel. 041/5346328

Abbonamenti cumulativi 1994:

Esodo + Adista	L. 115.000 anziché 130.000
Esodo + Avvenimenti	L. 115.000 anziché 148.000
Esodo + Azione nonviolenta	L. 52.000 anziché 63.000
Esodo + Confronti	L. 65.000 anziché 80.000
Esodo + Mosaico di pace	L. 55.000 anziché 65.000
Esodo + Qol	L. 50.000 anziché 60.000
Esodo + Servitium	L. 60.000 anziché 70.000

AMNESTY. Chen Shih-Wei, ventinovenne milite di Taiwan, si presenta con trentasei ore di ritardo alla chiamata nella sua unità dell'esercito. Come punizione viene imprigionato in isolamento, ammanettato e torturato per più di due giorni. Otto giorni dopo muore per l'emorragia cerebrale causata dalle percosse ricevute con un tubo di plastica. Le autorità militari hanno negato ogni colpa e l'inchiesta svolta dai giudici ha portato solo alla destituzione del comandante del reparto. Tanto accanimento contro un semplice soldato si spiega solo risalendo alla storia di Chen, che nel 1985, per motivi di coscienza, non terminò il servizio militare e fu per questo condannato a sette anni di reclusione. Rilasciato dopo tre anni e nove mesi in seguito ad un'amnistia, ha dovuto rispondere a varie chiamate di leva, l'ultima delle quali è stata quella fatale. Amnesty International, da cui è pervenuta la segnalazione, chiede l'istituzione di un'inchiesta indipendente e imparziale e il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza a Taiwan. È utile scrivere lettere pacate e cortesi - senza citare direttamente Amnesty - agli indirizzi:

*President Lee Teng-hui
Chiehshou Hall
Chungking S Road
TAIPEI (Taiwan, Republic
of China)
Fax 00886 2 311 9574*

*Mr. Sun Chen
2nd floor, 164 Po-ai Road
TAIPEI (Taiwan, Republic
of China)*

500. Il cinquecentenario della scoperta/conquista dell'America è da tempo trascorso, ma continua la pubblicazione di atti e contributi di approfondimento. Particolarmente interessante è il quaderno "Cambiamo rotta! Verso un mondo dove forse nessuno avrà più ragione ma dove tutti avranno un posto" curato dalla MAG 6 di Reggio Emilia, che contiene scritti fra gli altri di C.Baker, F.La Cecla, J.Ramos Regidor, W.Sachs e V.Shiva. Il costo, incluse le spese di spedizione, è contenuto in lire 14.000.

Contattare: *MAG 6
Via Lusenti 9/d
42100 REGGIO EMILIA
ccp 14062426*

VOLONTARIATO. Forse non lo sapevate, ma a Biella esiste dal 1989 una comunità di volontariato sociale (*Comunità di Bethel*) che accoglie quest'anno sei ragazze, di cui due tedesche, impegnate chi nell'assistenza a minori in difficoltà, chi presso l'Assessorato alla pace di Cossato. Ricordiamo che l'idea dell'AVS (Anno di Volontariato Sociale), lanciata undici anni fa dalla Caritas italiana per estendere l'idea del servizio civile anche alle ragazze, è stata fatta propria anche da molte altre organizzazioni di volontariato. La proposta di "Servizio civile per tutti" assume maggiore significato in questo periodo in cui il Nuovo modello di difesa prevede un esercito di soli professionisti, pronti a difendere ovunque gli interessi economici della patria, e destinerà al servi-

zio civile i soggetti "meno idonei".
Contattare: *Comunità di Bethel
Via Q.Sella 9
13051 BIELLA VC
Tel. 015/8496262*

AZADI. L'Associazione *Azadi* ("libertà" in curdo), costituitasi a Catania presso la Comunità Parrocchiale SS. Pietro e Paolo, si propone lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla realtà del popolo curdo, diffondendo notizie sulla sua cultura e sull'assetto politico indipendentemente dai confini statali in cui vive. L'associazione raccoglie l'impegno volontario di chi volesse sostenere il raggiungimento di tali scopi contribuendo con un versamento personale sul c.c.p. n. 17072950.

Contattare: *Associazione "Azadi"
Parr. SS. Pietro e Paolo
Via Siena 1
95128 CATANIA*

INDIGENI. L'Associazione per i popoli minacciati di Firenze ha indetto in occasione dell'anno internazionale dei popoli indigeni un ciclo di filmati e conferenze da titolo "Popoli indigeni, popoli dimenticati". Tra gli incontri ancora raggiungibili segnaliamo quello sul *Sahara occidentale* con Alessandro Rabbiosi (8 dicembre).

Contattare: *Associazione per i popoli
maltrattati
Via Marsilio Ficino 12
50132 FIRENZE*

CIPRO. L'isola di Cipro, ironicamente conosciuta dagli opuscoli turistici come la patria natale di Venere, è ancora divisa da un conflitto nazionalistico, nonché dalla presenza dell'esercito turco nella sua parte settentrionale. In questo contesto il turco-cipriota Salih Askerogul, dopo essersi proclamato obiettore di coscienza, è stato imprigionato ed è attualmente in attesa di processo. Amnesty International e diversi gruppi antimilitaristi austriaci, tedeschi, polacchi, inglesi e turchi stanno coordinando un'azione congiunta di supporto, al fine di diffondere la conoscenza del caso. Chiunque sia sensibile alla pace, alla convivenza e creda in una società multietnica è chiamato a fornire il proprio aiuto ed in particolare ad inviare un messaggio di protesta via fax al "Presidente" Mr. Denctas (fax 90-520-72252).

Contattare: *Coordination group
North Turkish-Cypriots
Fax 90-520-87832*

PIGNORAMENTI. Il Movimento Nonviolento di Torino mette a disposizione per i casi di pignoramento 13 importanti libri sulla nonviolenza in offerta speciale: L. 140.000 (valore 210.000), e inoltre offre in omaggio una multicolore sciarpa della pace.

Contattare: *Movimento Nonviolento
Via Venaria 85/8
10148 TORINO
Tel. 011/2264077
(Piercarlo Racca)*

WEIL. È iniziato domenica 7 novembre sulle frequenze di radiotele, per la serie "uomini

e profeti" un ciclo di otto trasmissioni dedicate a Simone Weil in occasione del 50° della scomparsa, ricordata anche da A.N. con un dossier. Il titolo del ciclo, curato da Gabriella Caramore, è "L'ombra e la grazia: Simone Weil tra cristianesimo e storia" e prevede interventi di studiosi e letture di suoi scritti. La trasmissione va in onda sino alla fine di dicembre ogni domenica dalle 12 alle 12.40. Da non perdere.

FARMACI. Giunge dalla cittadina bosniaca di Tuzla un appello urgente per il reperimento dei seguenti farmaci: *Endoxan, Oncoven, Natulan, Adriablastin* (destinati a Halid Demirovic, nato nel 1963 a Brcko); *Oncovin, Natulan* (destinati a Amela Piric, di Tuzla). C'è inoltre una disperata necessità del prodotto *Eprex*.

Contattare: *Comitato pro ex Jugoslavia
Rolando De Pieri
Piazza del Donatore 4
37040 S.STEFANO
ZIMELLA VR
Tel. 0442/490471*

NATALE. A Natale, si sa, siamo tutti un po' più buoni. Tra le molte iniziative anticonsumiste e di solidarietà che la ricorrenza sta ispirando va segnalata, per serietà e continuità, quella della parrocchia di Cesara in provincia di Novara, che per il quinto anno consecutivo, con la collaborazione del Comune e della Pro loco, ha proposto di non spendere denaro per luci e addobbi natalizi. Il denaro raccolto (dal 1.743.000 del 1989 fino ai 5.715.000 dell'anno scorso) è stato impiegato per iniziative quali l'adozione a distanza di una bambina palestinese e un progetto in una missione del Burundi. Quest'anno, oltre al proseguimento della solidarietà con il Burundi (ancora più necessaria dopo il colpo di Stato del 21 ottobre scorso) verrà appoggiata la nascita di una cooperativa di donne colpite dalla guerra nella ex Jugoslavia.

Contattare: *Don Renato Sacco
Parroco di
28010 CESARA NO
Tel. 0323/827120*

ALBERI. Ecologisti stanchi di petizioni e manifestazioni, per incrementare il verde pubblico si apre ora una nuova e amena possibilità: fare più bambini! La legge n. 113 del 29 gennaio 1992 stabilisce infatti che ogni Comune, entro dodici mesi dalla registrazione anagrafica di ogni neonato, debba mettere a dimora un albero nel proprio territorio. Il luogo esatto dove tale albero sarà piantato dovrà risultare sul certificato di nascita e le aree interessate non potranno essere destinate a funzioni diverse dal verde pubblico.

Contattare: *Anagrafe, USL, Maternità
del vostro Comune di residenza*

EDUCAZIONE. Nove associazioni pacifiste e di volontariato (Loc, Gioc, Arci, Acli, Bcp, Mir-MN, Amnesty International, ecc.) stanno collaborando per proporre interventi di educazione alla pace nelle scuole medie superiori del Piemonte. Tra gli argomenti tema degli incontri: nonviolenza e risoluzione

dei conflitti, educazione ai rapporti, convivialità delle differenze, educazione alla mondialità, rapporto singolo-società, obiezione di coscienza, anno di volontariato sociale. Gli interventi sono gratuiti; insegnanti e studenti non hanno che da

contattare: **LOC**
Via Venaria 85/8
10148 TORINO
Tel. 011/2262070

DORMIRE. Avete mai pensato che trascorrete su un materasso dai 20 ai 30 anni della vostra vita? È essenziale allora che questo sia confortevole, in materiali naturali, non dia allergie e non interferisca con i campi elettromagnetici: niente pare essere meglio del *futon*, il materasso di cotone che può essere acquistato pronto o, meglio, confezionato da sé seguendo i corsi dell'associazione "Tra terra e cielo".

Contattare: **Bioprò - Tra terra e cielo**
C.P. 2
55050 BOZZANO LU
Tel. 0583/356196

CAPITINI. Si è tenuta recentemente a Perugia, per ricordare il XXV anniversario della morte di Aldo Capitini, la giornata di studio sul tema "Violenza o nonviolenza". Promossa dalla regione Umbria e dalla Fondazione "A.Capitini", la giornata ha visto interventi qualificati come quelli di Sergio Quinzio, Michele Ranchetti, Mario Tronti, Alberto L'Abate e Gianni Sofri.

Contattare: **Assessorato alla cultura**
075/5042312
Fondazione "Aldo Capitini"
075/5722935

PACE. Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza cresce e diffonde le sue attività anche al Nord: nel 1994 è in programma a Milano una serie di corsi di fine settimana per insegnanti, educatori, operatori sociali, animatori, ecc. ecc. Fra i prossimi appuntamenti:

Ecologia dell'apprendimento (22-23 gennaio) condotto da Daniele Novara, "un'occasione di autoanalisi delle personali strategie metodologiche sul piano didattico... per pervenire ad un apprendimento autocentrato, rispettoso dei tempi e delle motivazioni dei ragazzi, in grado di sviluppare le loro competenze e la loro creatività"; *L'educazione alla pace in famiglia* (12-13 marzo) condotto da Marilena Cardone, in cui "il rapporto di coppia, quello adulto-bambino, i modelli educativi, i conflitti familiari... sono analizzati e rielaborati secondo i principi della nonviolenza"; *Identità e diversità* (8-9 maggio) condotto da Ivano Gamelli, "che intendono mostrare una modalità per affrontare il lavoro sul testo a scuola e altrove, in una prospettiva aperta alla molteplicità dei linguaggi e delle intelligenze". L'iscrizione, del costo di lire 150.000, va fatta entro 20 giorni dall'inizio di ciascun corso.

Contattare: **Centro Psicopedagogico per la Pace**
Stradone Farnese 74
29100 PIACENZA
Tel. 0523/27288

OPPRESSO. Il fondatore del "Teatro dell'Oppresso" (TdO), Augusto Boal, sarà in Italia nella prossima estate, ed è in preparazione un vasto programma di incontri, dibattiti, conferenze, spettacoli, stage di base. Tre stage di formazione di 30 ore sono invece già definiti: *TdO e oppressione mafiosa* (Calabria, 18-23 luglio); *TdO e maschera sociale* (Lucca, 25-30 luglio), *TdO e disagio psicologico* (una città del nord, 1-6 agosto). La partecipazione è limitata a 35 persone per stage, per cui la caparra di prenotazione dovrà essere versata entro il 10 gennaio 1994.

Contattare: **Angioletta Cucè**
Via V.Emanuele II, 44
12050 ARGUELLO CN
Tel. 0173/52474

APPELLI. Non mancano mai nel mondo le situazioni disperate in cui ognuno - per quanto può - deve sentirsi chiamato a fare qualcosa. Segnaliamo in particolare due appelli. Il primo è quello di *Mani Tese* per le vittime del terremoto che ha colpito l'India il 29 settembre scorso: in collaborazione con l'Assefa - di ispirazione gandhiana - ha avviato programmi per la distribuzione di cibo, medicinali, indumenti e tende, ai quali seguiranno progetti di ricostruzione di abitazioni e infrastrutture. Il secondo è quello del *Sermig* per i bambini di strada del Brasile: l'obiettivo è salvarne 100.000 con una sorta di "adozione a distanza".

Contattare: **Mani Tese**
Via Cavenaghi 4
20149 MILANO
Ccp 291278

SERMIG
Piazza Borgo Dora 61
10152 TORINO
Ccp 29509106

PROFUGHI. "Anche tu dai una mano ai profughi della ex Jugoslavia" è l'appello che il Movimento Nonviolento, il MIR e l'ass. Gandhi-King-Khan di Brescia lanciano a tutte le persone di buona volontà. Ogni sabato dalle ore 16.00 fino alle 19.00 in piazza della Loggia è stato allestito un banchetto di raccolta fondi e aiuti umanitari. Chiunque desideri effettuare dei contributi può farlo utilizzando il ccp 20289252 intestato al MIR, specificando sulla causale "profughi ex Jugoslavia".

Contattare: **Ass. Gandhi-King-Khan**
Via Tartaglia 37
25100 BRESCIA
Tel. 030/2400009

CONVEGNO. "Sotto il muro di Berlino che si sbriciolava, per un momento un sogno di pace definitiva ha scosso il cuore del XX secolo. Ma questa sembra ormai un'emozione lontana; altri conflitti, altre linee di scontro sembrano turbare la pace e renderne difficile la costruzione. Vincere la pace diviene un compito, una scommessa di futuro." Con questa impegnativa premessa l'Istituto *Jaques Maritain*, in collaborazione con la *Fondazione Mondo Unito*, presenta nei giorni 10-11 dicembre il convegno in-

ternazionale "La pace come «ideale storico concreto»".

Contattare: **Istituto "J.Maritain"**
Villa Albrizzi-Franchetti
31022 PREGANZIOL TV
Tel. 0422/383550

CONVEGNO. La "Rete di educazione alla pace", nata nel convegno di Rovereto del dicembre 1991, in collaborazione con il noto editore "La Meridiana" annunciano il convegno nazionale "Non più complici. Strategia educativa per superare le culture mafiose" in programma a Molfetta (BA) nei giorni 11-12-13 febbraio 1994 e che ha già raccolto l'adesione di decine di associazioni tra cui anche il Movimento Nonviolento. Il programma provvisorio vede la prima giornata dedicata alla sintesi dei laboratori di autoanalisi (Daniele Novara) e al tema *Le voci: rompere le complicità* (Sandro Ruotolo); la seconda ispirata a *I modelli: valori e strutture della complicità* (dibattito moderato da Palo Giuntella) e la terza dedicata alla ricerca di ipotesi di lavoro. Dal convegno nascerà infatti una vera e propria Campagna contro l'educazione mafiosa.

Contattare: **Centro di educazione permanente alla pace**
Via Manzoni 6
38068 ROVERETO TN
Tel. e fax 0464/423206

**Diversità...
Complessità...
...Multirazzialità
...Razzismo**



**Tempi
di fraternità
una voce**

che parla di amore
...a cominciare dagli ultimi

Mensole di attualità ricerca e confronto. Esce dal 1971	
Abbonamenti:	
ordinario	L. 22.000
sostenitore	L. 50.000
estero	L. 27.000
via aerea	L. 32.000

C.C.P. 29466109 intestato a
Editorie Tempi di Fraternità
Via Garibaldi, 38 - 10122 Torino
Tel. (011) 4366569
Fax (011) 9920841

una voce che dà speranza

Azione Nonviolenta ti augura buon Natale e felice anno nuovo

Abbonamento per il 1994:

- ordinario L. 34.250 *
- sostenitore L. 50.000
- d'amicizia L. 100.000



*all'Ufficio postale
paghi L. 35.000
con il ccp,
senza problemi di resto...

utilizza il ccp
n. 10250363
intestato a:
Azione nonviolenta,
via Spagna, 8
37123 Verona

Azione nonviolenta

**Direzione, Redazione
e Amministrazione**
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo
L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 inte-
stato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, de-
corre dal numero successivo al mese di ricevi-
mento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spe-
se di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXX, novembre
1993. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Vero-
na C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.